FRIULI NEL MONDO

Aprile 1999
Anno 48 - Numero 535

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

L'intervento del Presidente di Friuli nel Mondo al Quirinale

Nella foto, da sinistra a destra: l'on. Toros, il vicepresidente della Giunta Regionale Ciani, ed il presidente del Fogolâr di Roma Degano.

Signor Presidente, on.le presidente Biondi, on.le Ministro, on.le Sottosegretario, on.li Parlamentatri, autorità, civili, religiose, militari, signori e signore, sono onorato di portare il saluto di Friuli nel Mondo e dei suoi tanti Fogolârs Furlans che rappresentano, idealmente, gli oltre due milioni di uomini e donne, sparsi in ogni angolo del mondo, discendenti di quelli emigranti che hanno lasciato la terra natia per conquistare, con il duro lavoro, per sé e per le loro famiglie, la dignità di un'esistenza onesta e rispettata.

A nome della diaspora friulana, oggi qui riunita, al di là del tempo e dello spazio, rivolgo a Lei, Signor Presidente, un ringraziamento sincero e commosso per aver concesso il Suo Alto Patronato, ed aver accolto, in questa significativa e prestigiosa sede, in occasione del 50° anniversario del Fogolâr Furlan di Roma, la cerimonia di consegna dei premi dell'ottava edizione a Roma e nel Lazio, la loro terra d'origine, e che è, quasi un consuntivo a coronamento dei tanti appuntamenti che Friuli nel Mondo ha realizzato con i suoi Fogolârs. Un Premio che, in questa giornata, va a riconoscere anche il merito del lavoro svolto dal Fogolâr Furlan di Roma, dalla sua fondazione con i Presidenti sen. Pier Saverio Leicht, Avv. Danilo Sartogo e fino ai giorni nostri, con il Cav. Gr. Croce Adriano Degano.

Grazie alla Giuria per il suo impegnato lavoro per il Premio Giovanni da Udine, assegnato a queste persone ma che potrebbe, in realtà, essere esteso anche a coloro che, nel mondo, oltre ai meriti conquistati nella vita professionale si sono distinti anche per aver mantenuto viva, con lingua, cultura e tradizioni, anche la coscienza della friulanità ed il valore dei suoi storici confini, nell'ambito di un sincero e profondo affetto alla loro Italia.

Signor Presidente, in questo momento non posso non ricordare, con riconoscenza e gratitudine, l'incontro di Melbourne, dove, presso la sede del Fogolâr Furlan, ricevette la comunità italiana operante in quel lontano continente. Risuonano ancora vive, nel nostro cuore, le parole e le considerazioni che volle esprimere, anche in quella occasione, sul Friuli e sui friulani. Grazie, Signor Presidente.

Mi consenta di concludere con una annotazione che potrà sembrare ovvia poiché espressa da chi rappresenta una associazione della diaspora ma che in realtà costituisce il cardine di una sostanziale riforma dei rapporti tra l'Italia, le Regioni e gli italiani nel mondo: senza il giusto riconoscimento del ruolo svolto dal libero associazionismo, in particolare di quello regionale, che è il vero e autentico rappresentante delle nostre comunità nel mondo, non vi è possibilità di reale partecipazione degli italiani all'estero alle vicende del loro Paese di origine. In queste Associazioni si riconoscono friulani e non friulani, e queste Associazioni costituiscono, Signor Presidente, un ponte, vivo e concreto, tra il loro essere ed operare lontano dall'Italia e la terra di origine. Solo attraverso questo associazionismo creato dai Padri ed il suo legittimo coinvolgimento ai vari livelli istituzionali di rappresentanza, la diaspora, potrà realmente diventare, per l'Italia con le sue Regioni, la grande risorsa e l'immenso fattore di potenza internazionale a disposizione dei processi di sviluppo del nostro Paese nel terzo millennio.

Signor Presidente, grazie ancora per quello che ha voluto fare dandoci una indimenticabile giornata da ricordare, per noi e per il futuro delle giovani generazioni.

Mario Toros

ROME

Al Quirinâl pal Premi «Giovanni da Udine»

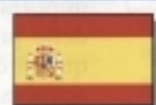
I Furlans a puedin rapresentâ un esempli vîf e trasmeti un messaç util e atuâl. Badâ ai fats (come che paraltri e àn simpri fat te lôr esistence), cidins e lontans dai rifletôrs. Cheste considerazion le à fate nuiemancul che il President de Republiche Taliane, Oscar Luigi Scalfaro, ch'al à ricevût al Quirinâl, ai 12 di març passât, i vincitôrs dal Premi «Giovanni da Udine». Une manifestazion che il Fogolâr di Rome al inmanie ormai di ains (cheste e jere tra l'altri la otave edizion) par rindi merit ai furlans che si fâsin onôr te Capitâl e in dute la regjon dal Lazio. Chest an come ch'o pandìn tai servizis di pagjine 8, 9 e 10, i premis a son stâts consegnâts al gjenerâl Mario Arpino, nassût dal '37 a Tàrvis e in dì di vuê Capo dal Stât Maiôr de Difese; al scritôr di grande inomine Stanislao Nievo; al ingegnîr e impresari Mario Sist, nassût a Valnunciel di Pordenon; al scultôr e medaist Guido Veroi, nassût a Rome da gjenitôrs furlans; e al famôs gjornalist Demetrio Volcic, ch'al vîf cumò a Gurize, dulà ch'al è stât elezût senatôr de Republiche Taliane. Ae impuartante ceremonie, come che si viôt ancje tes fotografiis ch'o publichìn culì parsore, dongje ai premiâts e al President de Republiche, a jerin presinç il President di Friuli nel Mondo Toros, chel de Province di Udin Pelizzo, e il President dal Fogolâr di Rome Degano, che cun cheste significative manifestazion al à in pratiche inviade dute une serie di iniziativis pal 50n aniversari di fondazion dal Fogolâr.

«Friuli nel Mondo» su Internet,
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web
è http://www.infotech.it/friulmondo

GAZETE DAL DÌ

Furlan

Italiano

English

Español

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Pensioni estere e trattamento minimo

La riforma del sistema previdenziale entrata in vigore alcuni anni fa (legge n° 335/1995) ha introdotto, tra le altre cose, alcune modifiche anche nei riguardi di chi ha lavorato all'estero.

Una di esse stabilisce che l'importo mensile in pagamento delle pensioni in pro rata (a carico, cioè, di ciascun Paese in proporzione al numero di contributi versati a favore dell'interessato nel relativo ordinamento) non può essere inferiore ad un quarantesimo del trattamento minimo in vigore per ogni anno di contribuzione accreditata in Italia.

Per il 1999 la rendita integrata al minimo (che consiste nella somma effettivamente maturata con i versamenti derivanti dall'attività lavorativa a cui va aggiunta una somma, variabile caso per caso, per consentire ai titolari di raggiungere la soglia di reddito che lo stato italiano considera essenziale per soddisfare i bisogni primari di vita) è di 709.550 lire al mese. Se una persona, ad esempio, ha dieci anni di lavoro in Italia alle spalle non può percepire dall'Inps, come quota nazionale, meno di 177.387 lire per tredici mensilità.

Un'altra importante disposizione prevede poi che, per le pensioni liquidate in pro rata con decorrenza dal 1996, l'integrazione al trattamento minimo deve essere ricalcolata ogni anno tenendo conto delle variazioni delle pensioni estere.

Se vengono concessi degli aumenti (come quelli che, ad esempio, che nel nostro Paese adeguano le pensioni al costo della vita), di conseguenza viene ridotta proporzionalmente la quota di integrazione del trattamento italiano che non viene corrisposta - ricordiamolo - in virtù di un diritto derivante dal rapporto assicurativo, ma è una prestazione assistenziale erogata alle fasce più deboli in funzione del loro reddito.

L'Inps ha recentemente inviato a tutti i pensionati interessati, sia a quelli residenti in Italia che a quelli che si trovano fuori del territorio nazionale, una lettera che riassume il contenuto di questa norma ed un modulo che dovrà essere restituito entro due mesi con l'indicazione dell'importo delle rendite estere percepite all'inizio di quest'anno in valuta estera.

La lettera in questione non è stata spedita, invece, a chi è titolare di un trattamento a carico solo del Venezuela in quanto l'ente ha già memorizzato i relativi dati.

Per la compilazione e la restituzione del modulo ci si può avvalere anche dell'assistenza di uno dei tanti patronati che operano gratuitamente a favore dei cittadini; chi è all'estero può anche rivolgersi, per rispedire lo stampato all'Inps, ad un consolato italiano.

L'Istituto ha anche ricordato che, per i pensionati residenti in alcuni Paesi europei è possibile contattare i suoi uffici in forma gratuita telefonando, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 di tutti giorni feriali escluso il sabato, ai numeri che sono riportati nella tabella.

NUMERI VERDI EUROPEI

Belgio	080013255	Lussemburgo	08002860
Danimarca	80018297	Olanda	060223952
Francia	0800904332	Portogallo	05053979766
Germania	0130821138	Spagna	900993926
Gran Bretagna	0800963706	Svezia	020795084
Irlanda	1800553909	Svizzera	0800559218

L'Inps ha anche comunicato che, in base alla legge che tutela la privacy, i dati da raccogliere sono necessari, secondo quanto prescrive la legislazione in vigore, per la definizione della posizione pensionistica degli interessati e che la mancata fornitura di queste informazioni potrebbe comportare ritardi, difficoltà o impossibilità di giungere alla definizione stessa.

È necessario il codice fiscale

Il codice fiscale - tenuto conto di una serie di fattori di carattere tecnico ed amministrativo - è divenuto un elemento importante per la definizione delle pratiche previdenziali e quindi è necessario che l'Inps acquisisca la conoscenza anche di quello dei pensionati che risiedono all'estero.

Dato che molti di essi ne sono ancora privi, l'Istituto ha assunto delle iniziative nei confronti del ministero delle Finanze in modo di poter sistemare, a livello centrale, tutte queste posizioni.

Inoltre, per agevolare coloro che risiedono in località distanti dal consolato italiano e quindi andrebbero incontro a notevoli difficoltà per farsi attribuire direttamente il codice, l'Inps ha predisposto un modulo attraverso il quale il pensionato può delegare la sede dell'Istituto territorialmente competente a richiederlo per suo conto all'ufficio locale dell'amministrazione finanziaria.

Restiamo per un momento in tema fiscale (anche se non è la materia di cui si occupa questa rubrica) e occupiamoci, invece, di chi è titolare di una pensione estera ma risiede in Italia.

Come certamente sanno i lettori del nostro mensile, esistono delle convenzioni fra il nostro ed alcuni altri Paesi per evitare che il contribuente debba assoggettare il proprio reddito ad una doppia imposizione. In base ad esse le pensioni di fonte estera sono tassate in modo diverso a seconda che siano pubbliche o private.

Le prime sono quelle pagate da uno Stato, da una sua suddivisione politica o amministrativa o da un ente locale e, in linea generale, sono imponibili solo nel Paese da cui provengono. Sono, invece, private quelle corrisposte da enti, istituti od organismi esteri preposti all'erogazione dei trattamenti previdenziali. Di solito queste ultime sono imponibili fiscalmente solo nel Paese di residenza del beneficiario.

Vediamo, comunque, più da vicino come si presenta la casistica delle varie situazioni nei diversi Paesi.

IMPOSIZIONE FISCALE DELLE PENSIONI ESTERE

Paesi interessati	Pensioni pubbliche	Pensioni private
Argentina, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Venezuela	Tassate solo nel nostro Paese se il pensionato è cittadino italiano.	Tassate solo in Italia.
Belgio, Germania	Tassate solo nel nostro Paese se il pensionato ha solo la cittadinanza italiana. Se c'è anche un'altra cittadinanza, la tassazione avviene nell'altro Paese.	Tassate solo in Italia.
Australia	Tassate solo in Italia.	Tassate solo in Italia.
Canada	Tassate solo in Italia se non sono di importo superiore a Can$ 10.000 oppure Lit. 12.000.000. Oltre tale limite sono tassabili in ambedue i Paesi e in Italia spetta il credito per l'imposta pagata in Canada in via definitiva.	Tassare solo in Italia se non sono di importo superiore a Can$ 10.000 oppure Lit. 12.000.000. Oltre tale limite sono tassabili in ambedue i Paesi e in Italia spetta il credito per 'imposta pagata in Canada in via definitiva.
Svizzera	Tassate solo in Svizzera se il pensionato ha la cittadinanza elvetica; altrimenti solo in Italia.	Tassate solo in Italia. Le rendite AVS svizzere non devono essere dichiarate in Italia.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stoffo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il ringraziamento di don Larice a Friuli nel Mondo e ai Fogolârs del Canada per un significativo gesto di solidarietà

Don Davide Larice, direttore del Centro Solidarietà Giovani, di Udine, ha trasmesso a Friuli nel Mondo una significativa lettera di ringraziamento che pubblichiamo qui di seguito per intero. Scrive dunque don Larice: «Signor Presidente ed amici dei Fogolârs Furlans del Canada, che il nostro impegno in mezzo ai giovani in difficoltà abbia una risonanza tanto generosa quanto apprezzata non può che incoraggiarci a continuare con fiducia ed alacrità nel quotidiano lavoro per rimettere in cammino la speranza di tanti ragazzi e, come scrive Padre Turoldo, «rischiarare un po' di strada a chi non ha olio nella lampada ed accompagnarlo fuori della notte». La corsa al benessere soprattutto economico ha, purtroppo, scavato nel cuore dei giovani profondi ed incolmabili vuoti spirituali e morali, compromettendo quei valori così radicati nel popolo friulano che sono stati, e rappresentano ancora per molti, un patrimonio di fede, di cultura, di solidarietà. Sono convinto che i Fogolârs Furlans, trapiantati ormai in tutto il mondo, sono forieri di questa ricchezza culturale e spirituale che ha consentito di diventare artefici di una cittadinanza sempre più umana e dignitosa. A nome anche del Consiglio di Amministrazione, del Personale e dei Ragazzi del Centro esprimo a Lei, Signor Presidente, agli Amici dei Fogolârs Furlans del Canada, al carissimo confratello don Adelchi, i sentimenti della più viva riconoscenza per questo vostro significativo gesto di solidarietà e di condivisione nei confronti di coloro che fanno fatica a vivere e sono impegnati a ricostruire la propria esistenza sui valori e sul rispetto della vita. Questa vostra particolare e commovente attenzione nei nostri riguardi è un modo sincero ed affettuoso di ricordare questo Friuli con le sue difficoltà ed agiatezze, con il suo fascino ed i suoi problemi. Per questo dò voce a questi vostri sentimenti con le parole che mi inviava un ragazzo della Comunità, alcuni mesi dopo concluso il Programma terapeutico: «Il cammino quindi continua, il fiume va, veloce, verso il grande mare e non potrà mai dimenticare le montagne dalle cui viscere è scaturito e sempre una parte del fiume appartiene alla montagna». Con affetto e riconoscenza

Don Davide Larice

Un momento dell'incontro di don Larice, primo a sinistra, a Friuli nel Mondo. Sono con lui nell'ordine: il direttore dell'Ente Clavora, il membro di giunta Melchior ed il presidente del Fogolâr di Montreal Chiandussi.

«Stelutis alpinis» al Quirinale

A creare un'atmosfera del tutto particolare durante la cerimonia svoltasi al Quirinale, in occasione della consegna dei Premi «Giovanni da Udine», ha contribuito in modo determinante e con grande sensibilità interpretativa, il Nuovo Coro Alpino diretto dal M° Ermanno Testi. Dopo l'Inno di Mameli e «Un salût 'e Furlanie», eseguiti in apertura di manifestazione, il coro ha in pratica chiuso la serie degli interventi con le sofferte note di «Stelutis alpinis», che hanno rinnovato un'intensa emozione fra uno scroscio di applausi che sembravano non finire mai.

Friuli nel Mondo accelera e si prepara al Duemila

di Silvano Bertossi

Se si fa girare un mappamondo e, a caso, si indica con il dito una posizione qualsiasi del globo terrestre (a patto che non sia in mezzo a un oceano) si trova un Fogolâr. Di Fogolârs Furlans ce ne sono oltre 150 nel mondo, dislocati a 360°, in tutti e quattro i punti cardinali. È un dato, questo, che giustamente vanta Friuli nel Mondo, organismo «ponte» tra i friulani che vivono nella loro terra e quelli, si calcola circa due milioni, che vivono all'estero.

Nel fare il bilancio preventivo il presidente di Friuli nel Mondo, senatore Mario Toros, ha rimarcato, in apertura, che l'ente ha colto le radicali trasformazioni che hanno caratterizzato l'era della globalizzazione e si è impegnato «nella proposizione di percorsi fortemente rinnovativi sulla via dello sviluppo di una nuova dimensione della friulanità».

È stata predisposta una bozza da programma che prevede interventi in vari settori. In quello dell'informazione con il mensile «Friuli nel Mondo», con la «Gazete dal dì», attiva dal mese di giugno dello scorso anno sulla rete Internet, che offre 15 notizie, settimanalmente aggiornate, sulla vita sociale, economica, culturale e politico-istituzionale del Friuli. Le stesse notizie, dal novembre dello scorso anno, sono fornite anche in lingua inglese e spagnola e si punta anche alle versioni in francese e portoghese. «Questa nuova apertura al mondo, accolta con grande entusiasmo dalle nuove generazioni e non solo - dice il senatore Toros - ci ha permesso di entrare in contatto con persone anche assolutamente estranee al mondo della friulanità e al di fuori del Friuli». Sempre nel settore dell'informazione sarà data vita a «FriulWorld», nuova testata plurilingue. E in fase sperimentale un settimanale radiafonico trasmesso sulle onde corte.

Nel settore editoriale sarà avviata una ricerca, con relativa pubblicazione, su «Gli imprenditori friulani nel mondo». Il volume sarà preparatorio a una grande mostra sull'imprenditoria friulana all'estero.

In programma anche un cd-rom sul Friuli suddiviso in due parti: la storia e il Friuli oggi.

Varie le iniziative socioculturali all'estero a cominciare dalla presentazione degli atti del convegno di Perth e di quello di Pula e, in maggio, un incontro, che si terrà a Liegi, con sardi, sloveni e valloni. Nel '98 si è dato avvio a un seminario per docenti universitari, ricorda ancora Toros, importante e qualificato passo verso l'apertura del Friuli-Venezia Giulia alla parte più qualificata della società della diaspora presente nel villaggio globale. Questi incontri con docenti universitari avverranno in Australia e in Argentina.

È prevista tutta una serie di conferenze su «Friuli-Venezia Giulia, oggi», in Venezuela, Brasile. Ci sono anche delle ricorrenze: 25° della Federazione dei Fogolârs del Canada, 70° del Fogolâr di New York, 30° di quello di Ottawa, 10° del Fogolâr di San Paolo, 30° della «Fête de la polenta» a Mulhouse e 50° dello sbarco dei friulani nella Tierra del Fuego.

«È il tema della conservazione di una identità in continua evoluzione che dobbiamo affrontare - ha concluso Toros - con una intensa azione culturale nei confronti delle nuove generazioni e l'uso delle tecnologie della telematica che potranno garantire alle lingue e alle culture minori un positivo ingresso nel terzo millennio».

IL BILANCIO PER IL 1999

dà la misura delle potenzialità di un Ente che è l'unico reale ponte tra il Friuli e la sua diaspora

Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha sancito la fine dell'esperienza dell'Ente regionale per i problemi dei migranti. Dal 1° gennaio del prossimo millennio i rapporti tra la diaspora regionale e la sua terra di origine saranno regolati da una nuova legge che ci auguriamo all'altezza dei tempi.

Avremo altre occasioni per esprimere una valutazione sui nove anni di vita di un Ente che per vari motivi, e nonostante il grande impegno di tanti elementi, non è mai riuscito a svolgere quella funzione di raccordo organico tra il Consiglio regionale ed i corregionali all'estero rappresentati da alcune delle Associazioni alle quali la Regione aveva riconosciuto una funzione di servizio culturale sociale ed assistenziale d'interesse regionale. In questo momento possiamo solo, in modo molto approssimativo, esprimere la sensazione che l'Ermi, che doveva esaltare il ruolo del libero associazionismo, ha maldestramente tentato di sostituirsi alle democratiche e legittime rappresentanze della diaspora regionale diventando, di fatto, un filtro tra queste ed il Consiglio regionale. La conseguenza è stata la ghettizzazione del settore, proprio in una fase storica nella quale una precisa valenza politica avrebbe potuto trasformare un problema di assistenza in strumento strategico a disposizione dei processi di sviluppo del Friuli-Venezia Giulia.

Nello stesso periodo, Friuli nel Mondo, coglieva, tra i primi, le radicali trasformazioni che caratterizzavano l'era della globalizzazione e si impegnava nella proposizione di percorsi fortemene innovativi sulla via dello sviluppo di una nuova dimensione della friulanità in Friuli e nel mondo. **Il riconoscimento ufficiale di questa capacità ci è stato consegnato pochi giorni fa nella prestigiosa sede del Quirinale, in presenza del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, in occasione della consegna dei premi dell'ottava edizione del Premio Giovanni da Udine.**

«Ma la valorizzazione del ricco patrimonio civile, umano e culturale del popolo friulano ha un naturale punto di riferimento anche nell'Ente Friuli nel Mondo.

Nell'associazione presieduta dal sen. Mario Toros – che ha saputo infonderle la sua alta esperienza politica – le comunità friulane hanno trovato un interlocutore stabile, sensibile, attento.

Attento a cogliere i cambiamenti in atto nella realtà dell'emigrazione friulana; capace di guidarne lo sviluppo, non senza trascurare di ripensare ed aggiornare la propria linea di intervento per adeguarla alle nuove istanze che provenivano da quella realtà, ormai stabilmente insediata sulla terra che la ospitava, ma con lo sguardo rivolto naturalmente e costantemente alla terra d'origine». Questo il pensiero del Presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, dott. Roberto Antonione!

È evidente che queste parole costituiscono un importante stimolo a continuare sulla strada intrapresa alcuni anni fa ed unanimemente riconfermata dall'Assemblea dei soci di Friuli nel Mondo dello scorso mese di luglio. Nella relazione presentata in quella occasione si poteva leggere:

«Prioritario diventa, per l'immediato futuro, un ulteriore potenziamento di questo settore di attività (… l'uso delle tecnologie telematiche…) con i necessari investimenti, in particolare in risorse umane…

L'altra «conquista» si colloca nel campo della difesa delle lingue minoritarie in Europa. In questi ultimi anni, … Friuli nel Mondo si è conquistato un ruolo di primo piano ed una invidiabile visibilità tra le organizzazioni che, … si impegnano nella difesa e la valorizzazione delle «lingue meno diffuse». Questo capitale d'immagine potrebbe ulteriormente essere sviluppato…

Per governare una stagione nella quale il futuro è già presente, il nuovo Consiglio di Amministrazione… dovrà affrontare con assoluta priorità una revisione dello Statuto che metta l'Ente nelle condizioni di operare… con maggiore certezza, snellezza e rapidità del processo decisionale; andranno cercati fonti e sistemi nuovi di finanziamento per garantire maggiore certezza e continuità alla programmazione, … diventa improcrastinabile un adeguamento della qualificazione del personale alle esigenze di una nuova operatività; vanno riproposte alcune qualificanti iniziative non realizzate per le più volte ripetute difficili condizioni ambientali».

Forti di questo apprezzamento, fedeli alle indicazioni dell'Assemblea dei soci e confortati dal dibattito avvenuto in occasione della riunione del Consiglio di Amministrazione allargata ai membri del Comitato regionale dell'emigrazione, avvenuta il 4 febbraio u.s. riteniamo di poter indicare quali punti qualificanti del programma di attività per l'anno 1999 la riforma dello Statuto, il completamento del nostro sistema informativo ed il formale avvio di un moderno «Centro studi» che comprenderà la biblioteca, l'archivio fotografico e l'Istituto di storia sull'emigrazione friulana.

Mentre l'apposito gruppo di lavoro costituito per preparare la riforma dello Statuto ha già iniziato ad operare diventa urgente – per non perdere ulteriore tempo e sprecare altre risorse – una precisa determinazione per quanto riguarda l'ulteriore investimento tecnologico nel settore informativo ed il relativo programma di riqualificazione professionale di parte del personale e/o, in alternativa, l'affidamento a terzi di parte delle mansioni non gestibili nell'attuale situazione. È già allo studio una ipotesi di Convenzione con l'Università di Udine e la Fondazione C.R.U.P. per un accordo organico di collaborazione nel quale potrà entrare anche la costituzione del Centro studi.

Il programma di massima, che potrà essere rivisto durante l'anno se interverranno fatti o situazioni nuovi – con delibera presidenziale, da portare alla ratifica del Consiglio nella prima riunione utile – tiene conto anche delle osservazioni e proposte emerse nella riunione del 4 febbraio scorso. I punti programmatici, ipotizzati nella prima bozza, ma non confermati con ulteriori precisazioni rimangono, per il momento, sospesi.

Si ritiene, quindi, di portare alla approvazione dell'Assemblea dei soci convocata per il 19 c.m. il seguente programma:

1. Settore informazione

a) mensile «Friuli nel Mondo» (12 o più numeri);

b) «Gazete dal dì» in friulano, italiano, inglese e spagnolo; possibilmente iniziare anche con le versioni in francese e portoghese; sperimentare la versione audio;

c) «FriulWorld», nuova testata trimestrale plurilingue per le nuove generazioni (2 numeri nel 1999);

d) settimanale radiofonico trasmesso sulle onde corte: studio di fattibilità ed eventuale avvio di una fase sperimentale;

e) adeguamento ed ampliamento del nostro sito Internet.

2. Settore editoriale

a) atti del convegno di Perth;

b) Avvio della ricerca e pubblicazione del volume «Gli imprenditori friulani nel mondo», preparatorio alla Mostra sull'imprenditoria friulana nel mondo;

c) CD rom sul Friuli; due parti: la storia e il Friuli oggi;

d) storia a fumetti sulle avventure di un friulano in Argentina;

e) edizione friulano-italiana di «Cjantin e zuin»;

f) pieghevole illustrativo su scopi, finalità, attività, presenza, ecc… dell'Ente, in varie lingue, per una massiccia diffusione;

g) calendario e/o agenda di Friuli nel Mondo.

3. Iniziative socio-culturali all'estero

a) presentazione degli atti del convegno di Perth e relativo dibattito con tutte le associazioni italiane, autorità consolari, ecc… delle città interessate;

b) presentazione degli atti del convegno di Pula e relativo convegno con sardi, sloveni e valloni (Liegi, 21, 22 e 23 maggio);

c) convegno sul futuro della friulanità in Svizzera, a completamento delle iniziative già realizzate nelle altre realtà continentali (Pula, Perth, Mendoza, Québec City);

d) proseguimento dell'iniziativa con i docenti universitari: incontri in Australia e Argentina;

e) mostra con serie di conferenze sul «Friuli-Venezia Giulia oggi», da presentare in Venezuela e Brasile nel 1999 e da fare proseguire per l'Uruguay e l'Argentina nel 2000;

f) serie di conferenze sulla situazione attuale in Friuli presso i Fogolârs del Sud Africa;

g) azione di solidarietà con la scuola di Florencio Varela;

h) preparazione delle manifestazioni «Friuli 2000»;

i) presenza dei dirigenti di Friuli nel Mondo e vari artisti, cori, gruppi, mostre, ecc… alle iniziative dei Fogolârs: 25° della Federazione dei Fogolârs del Canada; 70° del Fogolâr di New York e incontro con i dirigenti dei Fogolârs degli Stati Uniti; 30° del Fogolâr di Ottawa; 50° dello sbarco dei friulani nella Tierra del Fuego; 10° del Fogolâr di San Paolo; Festival internazionale del folclore friulano di Avellaneda di Santa Fe e gemellaggio con il comune di Cormòns; ciclo di conferenze del prof. Bozzola in Brasile ed Argentina sul modello della microimprenditorialità friulana; tournée del coro Monteverdi di Ruda in Nordamerica; corso di cultura friulana a Toronto; «Fieste de polente» a Mulhouse; e quanto ancora verrà proposto dai Fogolârs durante l'anno,…

4. Iniziative socio-culturali in Friuli

a) mostra sull'imprenditoria friulana nel mondo;

b) incontro annuale in Carnia, a Tolmezzo;

c) sostegno alle iniziative della «Clape Friuli dal Mont».

5. Settore nuove generazioni

a) stage formativo di carattere professionale, in Friuli, per giovani del Brasile, in collaborazione con l'Università e l'E.R.S.A.;

b) consolidamento delle iniziative di educazione musicale in friulano avviate in Canada, Australia e Argentina; avvio delle stesse in Brasile e negli Stati Uniti;

c) avvio di un nuovo ciclo «Ascochinga» in Argentina;

d) convegno dei giovani friulani in Argentina, Villa Regina;

e) borse di studio di Friuli nel Mondo per studenti universitari in Canada-USA;

f) borse di studio per corsi di lingua italiana dell'Università di Udine con seminario sulla situazione socio-economica in Friuli.

6. Varie

a) contributo alla soluzione del problema Onlus per i Fogolârs d'Italia;

b) sperimentazione di iniziative di promozione dell'immagine del Friuli tramite la diaspora, anche in riferimento alla preparazione dell'«Incontro Friuli 2000» (Azienda di Soggiorno di Lignano, Camera di Commercio di Udine, Aeroporto di Ronchi, ecc.;

c) istituzione di un «Premio al merito» di Friuli nel Mondo.

Oltre alle iniziative qui sopra indicate si ritiene opportuno sollecitare di nuovo l'Ente regionale per i problemi dei migranti su alcuni progetti, presentati negli anni scorsi, e che riteniamo assolutamente validi ed ancora attuali: avvio della costituzione di una anagrafe organica dell'emigrazione dai comuni del Friuli storico; realizzazione del Telefriuli nel Mondo; rete di postazioni per le videoconferenze; mostra del mosaico di Spilimbergo a San Paolo.

Anche quest'anno riteniamo che il programma presentato non sia un libro dei sogni, ma rappresenti solo una minima parte delle esigenze reali dei friulani nel mondo. Non intendiamo ripetere le considerazioni già espresse, in tante sedi ed occasioni, sulla ripartizione delle risorse disponibili. Ogni livello di responsabilità si assuma le proprie. Vogliamo, però, ribadire che il malumore tra le comunità dei corregionali nel mondo ha raggiunto i limiti della sopportazione e che non sono più tollerate le disdicevoli prassi che consistono, nonostante l'evidenza, a premiare l'associazionismo virtuale fornendogli, incautamente, i mezzi per la sua propagazione.

Il bilancio che presentiamo dà la misura delle potenzialità di un Ente che è, in termini continuamente aggiornati, l'unico reale ponte tra il Friuli e la sua diaspora. Agli Enti fondatori, ai comuni del Friuli storico, alla Regione Friuli-Venezia Giulia rivolgiamo un appello affinché sostengano l'Ente Friuli nel Mondo e rendano possibile la trasformazione in realtà vivente di questo programma di lavoro: in prospettiva, sarà il Friuli a giovarsene per primo.

Il Presidente

Mario Toros

Due momenti dell'assemblea svoltasi a Friuli nel Mondo, durante l'intervento del presidente on. Toros.

CARRELLATA SUL SANVITESE

San Vito e le terre sul Tagliamento

di Nico Nanni

La recente pubblicazione di un numero della rivista «Le Tre Venezie» dedicato a *San Vito e le terre del Tagliamento* offre l'occasione per parlare di quella terra antica e ricca di arte, storia e cultura, fatta dei dieci Comuni (Arzene, Cordovado, Casarsa, Chions, Morsano, Pravisdomini, San Martino, San Vito, Sesto al Reghena e Valvasone) che costituivano il Mandamento del Sanvitese. Una realtà amministrativa ormai superata, ma che nel tempo ha creato fra San Vito e gli altri Comuni «un'unità fatta da una parlata dalla particolare inflessione e cadenza, abilità e laboriosità in alcuni mestieri, garbo nei servizi, ricorrenze di feste ove incontrarsi, usi e costumi di paesi conosciuti, momenti di comunanza e progettualità amministrativa, una storia fatta di difficoltà, di caparbietà, emigrazione ed ora un benessere vissuto con giusta discrezione che ci fa più sereni e ci pone tra i primi posti in Italia», come dice Luciano Del Frè, sindaco di San Vito.

Una terra, quella considerata, che nel tempo ha visto svilupparsi iniziative culturali come i tradizionali Concerti d'Organo di Valvasone, i Musei della Civiltà Contadina, Archeologico e l'Archivio Artistico del Friuli a San Vito, le rievocazioni storiche di Valvasone e di Cordovado; o economiche e industriali come la Cantina Sociale di Casarsa (esempio massimo di cooperazione) con la sua annuale Sagra del Vino e la grande zona produttiva di Ponterosso; o turistiche come il richiamo esercitato dalla più che millenaria Abbazia di Sesto al Reghena, dai percorsi letterari legati al ricordo del Nievo e di Pasolini a Cordovado e Casarsa.

Una terra, ancora, legata e unita da un grande filo comune: il Tagliamento, il grande fiume del quale parla nella rivista Roberto Petracco. Un fiume strano il Tagliamento, che dopo poco la nascita si nasconde e corre sottoterra, creando così i «magredi», che caratterizzano il territorio a Nord della Statale «Pontebbana» e riemerge a Sud, nella zona delle «risorgive», creando condizioni ambientali del tutto diverse e del tutto particolari all'interno dello stesso Mandamento di San Vito.

La bella immagine di copertina, con il campanile ed il complesso dei Battuti (Foto Studio Gerunzio).

Dell'antichità degli insediamento umani nel territorio si occupa Giovanni Tasca: i rinvenimenti archeologici vanno dalla preistoria recente all'età romana e documentano un percorso che in larga parte si deve all'impegno nella ricerca profuso da personaggi come Giovan Battista Zuccheri e Federico De Rocco.

Nel Sanvitese esiste l'unica abbazia benedettina di origine longobarda esistente in Friuli: quella celeberrima di Sesto al Reghena, che viene illustrata da Enrica Cozzi con dovizia di informazioni e di riferimenti. Romana nel nome, Sesto fu certamente abitata in epoca ben più antica, ma divenne importante con la fondazione dell'Abbazia nel 762 da parte dei tre fratelli longobardi figli di Piltrude e di Pietro duca del Friuli. A quello religioso, l'Abbazia accompagnò per secoli il potere anche temporale su un patrimonio sterminato di beni, che si estendevano fino al Cadore. Ma ciò che interessa è la conservazione, nella chiesa e negli altri edifici del complesso abbaziale fortificato di elementi artistici di grande interesse e di primissimo piano.

Pilacorte: San Vito protettore della città.

Quale punto di riferimento di un territorio ben più vasto di quello strettamente comunale, San Vito ha sviluppato nel tempo un patrimonio artistico di grande rilievo, come illustra Angelo Bertani nel suo contributo, che trova il suo momento forse più alto nel ciclo ad affresco di Pomponio Amalteo conservato nella Chiesa dei Battuti e di recente oggetto di restauro come l'adiacente complesso dell'antico Ospedale, riscattato all'oblio e al decadimento.

La complessa questione relativa all'esercizio del potere nei secoli passati in una terra divisa fra Patriarchi (di Aquileia), Vescovi (di Concordia) e Abati (di Sesto), senza contare i possedimenti e di diritti giurisdizionali di potenti famiglie nobiliari, viene affrontata da Pier Giorgio Sclippa; mentre si deve ancora a Enrica Cozzi lo studio e la presentazione degli affreschi gotici e tardogotici a San Vito, alcuni dei quali di recente acquisizione ed emersi dai restauri del già citato complesso dei Battuti, di quelli della chiesa dell'Annunciata e di Palazzo Rota, sede del Municipio.

Uno dei modi migliori per conoscere la terra del Sanvitese e goderne le bellezze artistiche e naturali è quello di andare in bicicletta, come propone Carlo Favot: oltretutto, l'ecologico sistema è favorito dalla distanze piuttosto contenute. E girando in bicicletta sarà facile imbattersi in parecchie chiesette votive, spesso ubicate in mezzo alla campagna, diverse delle quali conservano autentici gioielli d'arte: ne parla Anna Paola Musetti.

Con felice taglio narrativo, uno scrittore come Elio Bartolini parla del rapporto intercorso tra Ippolito Nievo e Cordovado, ancor oggi vivo per le testimonianze esistenti, in primis la Fontana di Venchieredo (cantata dal Nievo e ricordata anche da Pasolini), che è divenuta il perno del «parco letterario» realizzato da quel Comune. E parlando di scrittori ecco che emerge la figura di un altro grande: Pier Paolo Pasolini, che da Casarsa a San Vito, da Cordovado al Tagliamento percorse quelle strade in lungo e in largo, esprimendo le sue potenzialità di poeta e di scrittore, come ricordato da un altro figlio di Casarsa, cugino di Pasolini e scrittore lui stesso: Nico Naldini.

Il centro storico di San Vito, oggetto di importanti interventi di restauro, è un agglomerato di «palazzi, torri e chiese» come scrive e descrive Fabiola Molinaro.

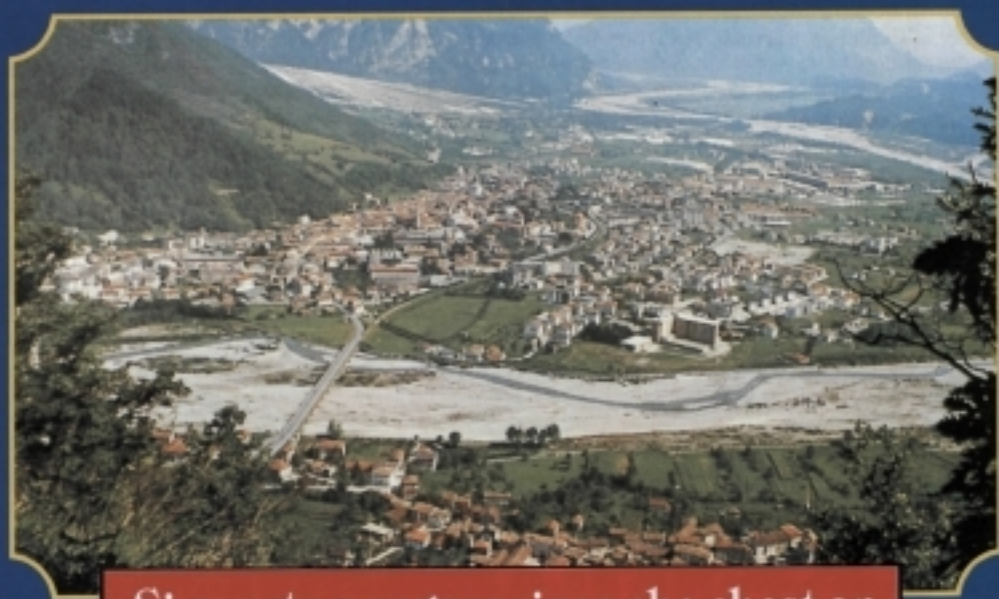
Campagna Sanvitese.

Ma le glorie artistiche di questa terra non sono certo tutte rivolte al passato: anche questo secolo e il presente sono ricchi di espressioni importanti come spiegano Giancarlo Pauletto, che parla della pittura del Novecento nel Sanvitese ricordando artisti come Federico De Rocco, Luigi Zuccheri, Augusto Culos, Virgilio Tramontin, Angelo Variola, Italo Michieli; Angelo Bertani, che si sofferma su un'importante rassegna d'arte contemporanea, «Hic et nunc», volta a coniugare le opere col territorio e gli spazi urbani; Valentina Gasparet, che presenta la figura e l'opera del «mago del vetro» Toni Zuccheri.

Uno dei centri storici più importanti e più belli del Sanvitese è certamente quello di Valvasone, di cui parla Franco Colussi.

Se oggi l'economia del Sanvitese è caratterizzata da una forte industrializzazione nei vari settori (ne parlano diversi autori presentando altrettante aziende), non si può dimenticare che fino a un recente passato l'unica possibilità di lavoro era rappresentata dall'emigrazione, fenomeno di cui parla Giuseppe Mariuz, e dall'agricoltura, come è testimoniato dal Museo Provinciale della Vita Contadina, ospitato in Palazzo Altan, di cui Parla Gian Battista Cignacco. Di questo cambiamento propone un contributo anche Sergio Chiarotto.

Stampa ottocentesca della Beata Vergine di Rosa.

Chest an si cjatarìn a Tumieç!

Si puarte a cognossince che chest an la Fieste di Friuli nel Mondo e vignâ fate a Tumieç domenie 1 di avost 1999

Regione: alla ricerca di una «specialità» da riconquistare

di *Eugenio Segalla*

Quanto sono costate alla Regione, in termini di minori opportunità e di occasioni sfuggite, la provvisorietà del suo governo e l'atrofia delle sue strategie? Una ricognizione, contemporanea alla presentazione del cosiddetto Rapporto Ambrosetti, un anno fa, mise in evidenza l'alto prezzo pagato all'assenza di un progetto di sviluppo. È andato anche perduto l'appuntamento con qualche multinazionale: si parlò ad esempio della Nokia, intenzionata a stabilirsi in Carnia con un investimento cofinanziato dall'Ue, e alla fine ritiratasi. C'è il caso emblematico della Moretti, azienda sana, passata ad altre mani senza che si muovesse foglia. Le eccezioni di una Danieli, che ha acquisito un elevato grado di internazionalità, e della Snaidero, acquirente di uno stabilimento in Germania, sono eccezioni che confermano la regola.

Il marcare a Sud-Est il confino europeo, l'essere in qualche modo - detto con un'immagine usurata - una finestra su un mondo ritenuto di grandi promesse, sono vantaggi competitivi abbondantemente erosi dall'incertezza dovuta a una deprimente assenza di obiettivi. Se poi si tiene presente la contiguità con Paesi dove il lavoro costa molto meno, allora si capisce quanto il futuro di questa Regione sia legato a uno scatto di progettualità, anche di inventiva, e a una riassunzione piena di responsabilità. Le decisioni dell'operatore pubblico hanno infatti riflessi di fondamentale importanza sull'allocazione territoriale delle risorse; lo ha dimostrato, con dati impressionanti, il ministro dell'economia della Ruhr intervenuto al citato convegno udinese dello Studio Ambrosetti. Il declino della qualità della spesa nel corso dell'ultimo decennio (ad esempio, sul piano delle infrastrutture) ha indotto uno stato di sofferenza degli investimenti nel comparto produttivo, e ciò ha avvalorato la sensazione di un interpidimento progettuale.

Con una intelaiatura finanziaria debole, a rischio ulteriore di frammentazione, e in buona parte controllata dal potere pubblico; con una struttura economica fondata sulla piccola dimensione ma debilitata dall'insufficienza di capitali e tuttavia protagonista di un eccezionale slancio verso i mercati stranieri; il ruolo della Regione dovrebbe mirare soprattutto alla creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo, fornito di servizi finanziari e infrastrutturali di standard europeo. Per giunta, il meccanismo della compartecipazione al prelievo, uno dei pilastri dell'autonomia, fa sì che tra la vigoria produttiva e il benessere complessivo della regione non ci sia soluzione di continuità. I due fattori, intrecciandosi, concorrono teoricamente a incrementare il... tasso di responsabilità, perché la Regione ha interesse doppio nel far marciare l'economia: è il solo modo, infatti, per disporre di più risorse senza dipendere dall'elemosina di Stato. E invece...

La Birreria Moretti di Udine in una splendida foto scattata nel 1925 (Foto Pignat, Archivio Civici Musei, Udine).

«C'era il caso emblematico della Moretti, azienda sana, passata ad altre mani senza che si muovesse foglia».

È sotto gli occhi di tutti la passata disattenzione, doppiamente autolesionista, di questa Regione nei riguardi della diaspora bancaria: perché è stata punita dalla contemporanea flessione degli introiti, che indebolisce anche la voce levata a Roma per chiedere qualche... decimo in più, richiesta legittima se maturata in un contesto più coerente; e dallo svaporamento di alcuni centri strategici di raccolta e allocazione delle risorse. Tutto e il contrario di tutto si potrà dire sulla globalizzazione dell'economia, sul fatto che il denaro va dove lo porta l'attesa del rendimento migliore, ma è difficile contestare che tra i fattori decisivi di un investimento ci sia quello, immateriale ma corposo, del genius loci. Anche se non ci sarà controprova, non è fuori luogo chiedersi quante occasioni perdute, quanti posti di lavoro in meno, anche nell'industria, sono dovuti al fin della tenzone alla fuoriuscita di capacità decisionali nel settore del credito.

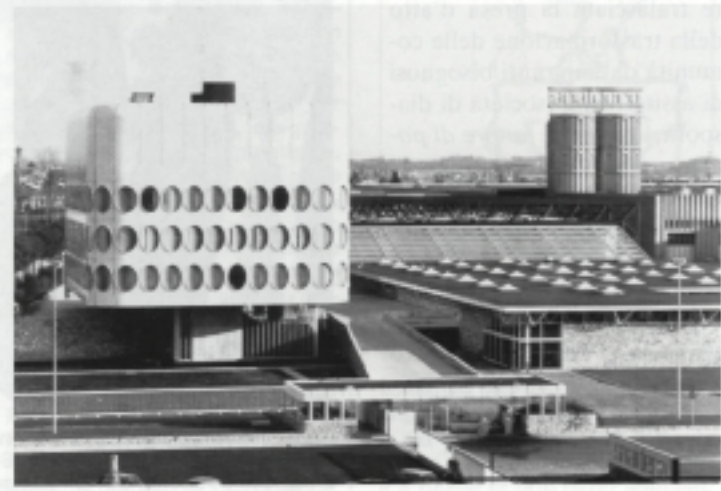
La storia è troppo conosciuta per doverla ricapitolare nei dettagli. Basti dire che le Popolari hanno fallito almeno tre volte l'obiettivo di costituire un polo bancario, soverchiate dall'iniziativa delle consorelle venete, ancora oggi protagoniste sul mercato delle acquisizioni (emblematica la vicenda della Bpu); e che la Banca del Friuli è stata venduta con il consenso di tanti piccoli azionisti frastornati dal miraggio del *capital gain*, cioè di un guadagno immediato ritenuto superiore alla capitalizzazione dell'investimento. Si dimentica, allora come oggi, una verità elementare: che l'acquirente ha per obiettivo un business in grado di rendergli più di quanto frutti al venditore il reinvestimento del guadagno. Elementare Watson.

Così è svanito il sogno di un polo creditizio, che ha travolto nella sua dissoluzione anche banche di nicchia, nominalmente al riparo delle tempeste, come la Carnica venduta una decina d'anni fa al Credito Agricolo di Brescia; il Banco Ellero di Tricesimo, travolto dal fallimento di un finanziere d'assalto piemontese; la Banca Tamai di Spilimbergo, ingoiata dalla Popolare di Verona; la Popolare di Trieste finita ancora in fasce alla Vicentina; e la Kreditna Banka risuscitata dall'Antoniana quando stava per affondare nei debiti. «Se è avvenuta la cessione è anche perché è mancato un progetto alternativo», ha osservato un ex amministratore della Friuli chiamando in... correità la Regione per non aver propiziato l'ambiente di cui si diceva.

Sarebbe però ingiusto valutare del tutto negativamente questa *traslazione*, dalla quale può essere venuta una crescita di esperienza, di mercato e di competenze. In un'economia senza confini, la concentrazione di energie e di risorse è il presupposto per crescere e, talvolta, per sopravvivere. Non solo il denaro va dove trova occasioni di investimento (fuori dalla regione sì, ma perché non verso la regione?) smentendo nei fatti chi sostiene che il risparmio debba essere impiegato dove è raccolto; ma le stesse banche assorbite hanno ampliato, come detto, gli orizzonti operativi. In un certo senso, si sono arricchite; nella peggiore delle ipotesi, hanno anticipato il rivolgimento inevitabile con l'ingresso del nostro Paese nella moneta unica europea e sventato il rischio di restare intrappolate nella morsa dei margini gestionali in diminuzione. È però indubbio che quanto accaduto non era inevitabile accadesse; poteva cioè andare diversamente, per giunta con possibili maggiori soddisfazioni. Anche in questa vicenda la Regione ha fatto da comparsa, incapace perfino di mettere in rete le tre Casse di risparmio quando aveva la prerogativa di indicarne il vertice. Quella indifferenza fu la manifestazione più clamorosa dell'assenza di un progetto strategico.

Che si sarebbe rivoltata contro la Regione. Dalla sola Banca del Friuli il minore incasso è calcolato in decine di miliardi, a valore storico. E l'emorragia promette di continuare con la Bpu. I miliardi dirottati da Trieste a Roma non entrano in una partita di giro. La loro perdita non è compensata da alcun trasferimento e ciò incide, erodendolo, sul meccanismo della compartecipazione che abbiamo visto essere una variabile *dipendente* del prelievo fiscale. Ciò vuole anche dire che la Regione sconta con minori introiti le inefficienze dello Stato. Ci sono aziende che hanno trasferito fuori regione la sede legale (perfino un prosciuttificio sandanielese) per accedere più facilmente ai rimborsi Iva. Non è senza significato che dal 1980 al '93 il nostro contributo alla variazione del pil nazionale abbia fatto registrare un saldo negativo del 17% contro un più 30% del Veneto, molto più dinamico.

Le conseguenze si ripercuotono a cascata sul territorio, e sono quantificabili in minori investimenti pubblici, peraltro già erosi dal vuoto di capacità progettuale; e intaccano le competenze primarie della Regione e quindi lo spessore della sua specialità. Di questo passo, è lecito ipotizzare che la Regione sconterà negli anni a venire un calo progressivo di risorse, compensato soltanto in parte dalla prevedibile crescita economica. Si profila un intreccio perverso, tra questo *impoverimento* e l'appannamento strategico sul medio periodo. Con un'aggravante: questa prospettiva si inserisce in un contesto di cambiamenti vistosi sia sul piano nazionale (la transizione politica, le riforme, l'aggancio all'Europa) sia internazionale (la globalizzazione dell'economia, ma anche le conseguenze già profilate dello scontro predetto dall'americano Huntinghton, coinvolgente anche il mondo slavo). È in questo scenario che la Regione rischia di non vedere neppure, perché accecata, le occasioni che le sfilano davanti agli occhi. Alla lunga tutto questo minaccia di deteriorare il livello competitivo di quest'area e la sua attrattiva; in parte ha già sfocato i vantaggi competitivi che hanno sostenuto il processo di crescita. È questa l'ultima conseguenza di un vuoto di direzione politica.

Una panoramica delle Danieli di Buttrio.

La sede della Snaidero a Maiano (foto Di Leno).

Comitato regionale dell'emigrazione

Uno strumento importante, insufficientemente conosciuto

Ugo Mondrile (Montreal).

E' la legge regionale 26 giugno 1970, n. 24, ad istituire la *«Consulta regionale dell'emigrazione»* specificando, all'articolo 2, che i *«quindici rappresentanti degli emigrati»* sono designati *«dai principali Enti ed Associazioni, con sede nella Regione»*.

La legge regionale 10 novembre 1976, n. 59 istitutiva del *«Comitato regionale dell'emigrazione»* prevede, all'articolo 4, la stessa procedura di designazione.

Risulta evidente, quindi, che la designazione spetta esclusivamente agli *«Enti ed Associazioni»*. Perchè?

Perchè solo ed esclusivamente questi *«Enti ed Associazioni»* hanno una visione globale della situazione, seguono continuamente l'evoluzione dei problemi nelle singole aree e possono esprimere valutazioni coordinate di carattere generale e particolare. Solo così è possibile fornire validi elementi di valutazione a chi, in ultima istanza, deve assumersi la responsabilità della decisione finale. Anche le più avvedute e motivate opzioni parziali non possono soddisfare all'esigenza primaria di una scelta che deve tenere conto, in primo luogo, dell'esigenza della massima articolazione di una rappresentatività complessiva.

Se queste considerazioni erano valide nel contesto degli anni '70, lo sono ancora di più oggi, se si vuole tenere conto della straordinaria evoluzione maturata tra i corregionali operanti al di fuori del Friuli-Venezia Giulia. Non può essere tralasciata la presa d'atto della trasformazione delle comunità di emigranti bisognosi di assistenza in società di diaspora, *«risorsa e fattore di potenza internazionale»* per la terra di origine.

Non possono essere dimenticati i dibattiti ed i documenti conclusivi del Convegno internazionale delle donne in emigrazione, (1992), dell'Incontro mondiale delle nuove generazioni (1993), delle pre-conferenze preparatorie alla IV Conferenza regionale dell'emigrazione, della stessa IV-Conferenza, dei Comitati regionali degli ultimi anni: sempre, con forza, veniva espressa la necessità di ulteriormente qualificare le rappresentanze della diaspora, dando, nel contempo, maggiore spazio, in ogni possibile sede, ad una adeguata presenza di donne e di giovani.

In questo nuovo contesto aumenta notevolmente l'importanza del criterio del necessario equilibrio tra le varie componenti del variegato ed evolutivo mondo della diaspora. Va ancora precisato che una reale e generale consultazione della «base» non è mai stata possibile (per ovvi motivi) e se avveniva, in alcune particolari situazioni, trattavasi di un semplice sondaggio di secondo o terzo livello che non poteva soddisfare alle esigenze minime di effettiva democraticità. Chi non ricorda, inoltre, le contestazioni ed i malumori provocati anche da queste designazioni «democratiche»? In effetti, da chi erano delegati ad esprimere un voto per la designazione di un rappresentante nel Comitato regionale dell'emigrazione, i partecipanti ad un convegno o ad una riunione di carattere generale?

In definitiva va riconfermato che i membri del Comitato regionale dell'emigrazione rappresentano *l'Ente o l'Associazione* che li ha designati, nel contesto di una responsabile ed equilibrata rappresentanza di tutti i corregionali, esprimendo ciascuno la sua specifica esperienza, competenza e sensibilità.

E' in questa prospettiva che, in data 10 luglio 1998, il Consiglio di Amministrazione di Friuli nel Mondo, approvava all'unanimità, la proposta di delegazione dell' Ente nel nuovo Comitato regionale. Quella proposta non è stata, purtroppo, fatta propria dall'Ermi che ha ritenuto, senza che l'argomento venisse mai trattato in sede di Consiglio, di ridurre il numero di delegati da noi proposto. E' importante ribadire, una volta ancora, che la decisione finale spetta, *per legge*, alla Giunta regionale.

Dopo aver letto, sul Bollettino Ufficiale della Regione, la composizione del nuovo Comitato regionale, riteniamo di poter affermare che è stata compiuta una forzatura a favore di una Associazione che il dibattito, sulla «verifica» relativa alla reale rappresentatività ed operatività delle associazioni, aveva giudicato non accettabile il tipo di documentazione presentato in risposta alle richieste dell'Ermi stesso.

Friuli nel Mondo ritiene di aver operato per il meglio della comunità friulana rispondendo adeguatamente alle giuste esigenze della Regione che esborsa circa 100 milioni di lire per ogni seduta del Comitato. Della sua delegazione (36 rappresentanti, tra effettivi e supplenti) fanno parte 22 dirigenti di primo piano (presidenti e/o segretari di Fogolârs e/o di Federazioni); 17 donne; 17 persone sotto i 50 anni di età; 4 sotto i 35 anni; 5 docenti universitari. Cogliamo l'occasione per ricordare che 10 rappresentanti della diaspora sono entrati nel Consiglio di Amministrazione di Friuli nel Mondo. Prima di esprimere giudizi così severi su vicende così complesse sarebbe opportuno sforzarsi di dare una lettura complessiva e documentata di quanto è, in realtà, avvenuto.

Giuliano Fantino (Toronto).

Domenico Lenarduzzi (Bruxelles).

A questo punto è necessario aggiungere alcune considerazioni anche sul fatto che non abbiamo informato nè i rappresentanti non confermati nè i nuovi proposti.

Nel febbraio 1998, al termine dell' ultima riunione del Comitato regionale in carica per il quinquennio, il Presidente dell'Ermi, ricordando che lo stesso era in scadenza, ringraziò i partecipanti per il lavoro svolto. Veniva, così esplicitata, anche per i più distratti, la fine del mandato.

Oltre a quanto già illustrato qui sopra, è importante precisare che il Decreto di ricostituzione del Comitato regionale dell'emigrazione è stato emesso il 4 gennaio 1999 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione del 21 gennaio.

Altri elementi di valutazione vanno tenuti presenti: la chiusura dell'Ermi era nei propositi del Consiglio regionale da almeno sei anni ed è stata deliberata di recente; nei vari progetti di legge di riforma della legislazione del settore dei «Migranti», dai vari testi è prevista la riduzione del numero dei rappresentanti *«degli emigrati»* nel C.R.E. dai 35 attuali a 10, 12 o 15 componenti. Tenendo conto di questa unanime volontà politica del Consiglio regionale, non era esclusa la possibilità che la Giunta decidesse di prolungare di un'anno il mandato del «vecchio» C.R.E.

Comunque, con l'approvazione della nuova legge di settore, entro la fine del presente anno, l'attuale Comitato verrà a decadere e sarà necessario ripetere tutta la procedura. In quella occasione, Friuli nel Mondo rivendicherà una rappresentanza corrispondente alla sua effettiva rappresentatività ed individuerà, se il tempo a disposizione lo permetterà, una procedura innovativa nella fase delle designazioni, nel rispetto della legge e nella distinzione dei ruoli.

Rappresentanti di Friuli nel Mondo in un Comitato regionale. Sono riconoscibili da sinistra a destra: Burelli (Argentina), Del Mestre (Svizzera), Vissat (Stati Uniti), De Filippo (Venezuela), Bertuzzi (Francia), D'Agosto (Francia), Bertoli (Lussemburgo) e Bianchi (Argentina).

DOCUMENTO CONCLUSIVO

Il Comitato Regionale dell'Emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, rinnovato nella sua composizione e riunito per la sua prima sessione di lavoro ad Udine nei giorni 5 e 6 febbraio 1999;

- rendendosi interprete dei sentimenti e dei convincimenti delle Comunità dei corregionali presenti negli altri Continenti, negli altri Paesi dell'Europa e nelle altre Regioni Italiane;
- riconferma la volontà dei friulani, dei giuliani, degli istriani e degli sloveni che vivono ed operano nelle varie parti del mondo e nelle altre Regioni Italiane, di mantenere e rafforzare i legami con la loro terra natale e le Comunità di origine, di conservare e valorizzare le loro identità culturali, anche nelle giovani generazioni nate nei paesi di emigrazione, di contribuire allo sviluppo sociale ed economico del Friuli-Venezia Giulia utilizzando la propria presenza e le proprie attività e potenzialità;
- rinnova l'appello alla Regione ed a tutte le istituzioni del Friuli- Venezia Giulia a manifestare concretamente una maggiore solidarietà nei confronti delle Comunità presenti al di fuori dei confini regionali, ed a valorizzare appropriatamente i corregionali presenti in tante parti del mondo quale risorsa ed opportunità per il progresso della Regione, con particolare riguardo al suo ruolo internazionale;
- auspica che gli indirizzi espressi dalla Giunta Regionale abbiano nel prossimo futuro la più ampia e concreta attuazione, tramite i necessari provvedimenti legislativi e maggiori finanziamenti per gli interventi e per le inziative a favore dei corregionali al di fuori del Friuli-Venezia Giulia;
- riconferma l'insostituibile funzione delle Associazioni regionali rappresentative dei corregionali che operano all'estero e nel resto d'Italia, quali strumenti di riferimento e di raccordo fra le Comunità ed i Sodalizi da essi costituite ed il Friuli-Venezia Giulia, nonché quali strumenti di attuazione delle iniziative e delle attività promosse dalla Regione;

Nives Cosatti Arrigoni (Johannesburg).

- prende atto, sulla base delle dichiarazioni della Giunta Regionale, che la soppressione dell'ERMI non significa e non rappresenta un fatto di minore considerazione per le esigenze e le attese dei corregionali all'estero né una messa in discussione del lavoro efficacemente svolto dalle Associazioni, ma consegue alla decisione della Amministrazione regionale di esercitare direttamente le proprie competenze in materia di emigrazione;
- esprime parere favorevole al Programma annuale degli interventi a favore dell'emigrazione 1999, pur rilevando la limitatezza dei finanziamenti per la sua attuazione;
- sottolinea pertanto la necessità che il suddetto Programma annuale, pur in una situazione di transitorietà, debba avere la più tempestiva e completa attuazione;
- sottolinea altresì la necessità che la soppressione dell'ERMI e l'avvio della nuova gestione della Regione in materia di emigrazione debbano avvenire con tempi e modalità tali da assicurare assoluta continuità degli interventi a favore dei corregionali all'estero ed a tal fine richiede che l'ERMI cessi la propria attività alla fine del corrente esercizio finanziario 1999;
- esprime gratitudine agli Organi, ai Dirigenti ed al personale dell'ERMI per l'opera finora svolta;
- richiede che il Consiglio e la Giunta regionale provvedano a consultare preventivamente le rappresentanze dei corregionali all'estero in ordine ai provvedimenti che si intendono adottare per una nuova e più incisiva fase della politica regionale per i corregionali all'estero.

BRASILE

Attività e notizie dal Fogolâr Furlan di Sao Pedro do Sul

Beppino Lodolo ed alcuni danzerini del gruppo «Bela Italia».

Sao Pedro do Sul, Brasile: Beppino Lodolo, al centro dell'immagine, assieme ad alcuni discendenti d'origine friulana.

Noè Piussi, presidente del Fogolâr Furlan di Sao Pedro do Sul, RS, Brasile, ci ha trasmesso alcune cortesi notizie riguardanti l'attività del suo sodalizio. «Il nostro Municipio - scrive Noè Piussi - è piuttosto piccolo, conta circa 19 mila abitanti, e le famiglie con discendenti d'origine friulana sono una quindicina soltanto. Siamo in pochi, quindi. Ben decisi, però, a mantenere vive le nostre radici. Operiamo con calma ma anche con grande responsabilità, perché siamo convinti che la nostra attività e le nostre iniziative possono essere estremamente utili per tutti noi. Il primo che è venuto a portarci una ventata di friulanità, in questa regione del Brasile del Sud, è stato il cantautore Dario Zampa. Successivamente, abbiamo avuto il piacere di ospitare Beppino Lodolo, che oltre ad interpretare le più tradizionali villotte friulane è anche un raffinato interprete di tante canzoni italiane. Durante la sua visita, Lodolo ha tenuto un concerto nell'auditorium locale, che era pieno in ogni ordine di posti, compresi molti giovani del più grande collegio di questa città, che si sono poi intrattenuti a lungo con lui, discutendo anche di problemi sociali e di droga. E' stato un incontro, insomma, molto costruttivo. Con Lodolo, si sono esibiti durante lo spettacolo anche i componenti del nostro gruppo di danza Bela Italia. Tutto il gruppo è rimasto incantato della professionalità e delle qualità canore di Lodolo, ed ha ora in animo di realizzare la coreografia di diversi canti ascoltati dalla bella voce del cantante friulano. Sempre per quanto riguarda la nostra attività di tipo culturale, portiamo ancora a conoscenza che, presso la biblioteca municipale, stiamo predisponendo un apposito scaffale, dove raccogliamo e ordiniamo giornali, libri, riviste, fotografie e videocassette che ci pervengono dal Friuli. Quanto ci sarà inviato, al nostro indirizzo di: Rua 15 de novembro 695, 97400-000- Sao Pedro do Sul - RS, Brasile, sarà sempre molto gradito».

Nonni a Perth

I coniugi Nilla e Giuseppe Bolzicco, originari di Pradamano, ma da moltissimi anni residenti a Perth, Australia, sono da qualche tempo diventati felicissimi nonni della piccola Sofia, qui sorridente al centro dell'immagine. Con questa foto, cortesemente trasmessa a Friuli nel Mondo, Elena, Andrea e Fernando, salutano tutti ed augurano ogni bene alla famiglia.

Il Convento Domenicano di Cordovado

di Nico Nanni

Per una serie di fortunate circostanze Cordovado è da anni una delle realtà culturalmente più vive del Friuli Occidentale. Grazie a un'Amministrazione Comunale sensibile, a una Biblioteca Civica - diretta per anni con passione dalla maestra Alma Sbaiz - ricca di materiali e ben funzionante, a gruppi culturali come il «Gino Bozza» e il periodico «Curtis Vadi» attenti alla storia e alla crescita del territorio, oggi Cordovado può contare su un centro storico in gran parte risanato, su spazi culturali di prim'ordine e su una serie di contributi e pubblicazioni, che fanno luce sulla storia locale.

L'ultima in ordine di tempo è la fatica di Pier Carlo Begotti su «Il Convento Domenicano di Cordovado», edito appunto dal Circolo Culturale «Gino Bozza» e dal Comune di Cordovado per i tipi della Geap Print e con il patrocinio della Società Filologica Friulana.

Il Convento dei Domenicani riguarda «il complesso architettonico dei Palazzi Cecchini e Mainardi, inserito, in uno straordinario squarcio di verde, a ridosso della chiesa della Madonna, uno scenario suggestivo che cattura l'occhio anche del passante più distratto. Oggetto di un attento recupero è divenuto un centro interessante di attività culturali e sociali, polo culturale a Palazzo Cecchini, polo sociale a Palazzo Mainardi» scrivono in presentazione il sindaco Augusto Bertocco e il presidente del «Bozza» Dario Bigattin.

In effetti, l'intero complesso - arricchito di recente anche dal restauro del Municipio, rivelatosi essere edificio di pregio facente parte del Convento - si impone per la sua articolazione di edifici, tutti a fare da «sfondo» e «scenario» al piccolo ma prezioso Santuario della Vergine delle Grazie.

Il Santuario della Madonna delle Grazie, a Cordovado.

Begotti antepone al suo studio una carrellata sui libri che parlano di Cordovado, offrendo così al lettore l'opportunità di una conoscenza e di una sintesi, che diventano preziose per chi debba affrontare ulteriori studi. E si sofferma poi sul Santuario per riferirne origini (ovviamente miracolose) e storia, risalente a fine Cinquecento. La fama del Santuario e degli eventi miracolosi che ne diedero origine, si diffuse ben presto in un territorio tanto ampio, che i pellegrini vi giungevano da ogni dove, persino dalla (allora) lontana Lombardia in occasione della peste del 1630. Ovviamente un Santuario così frequentato dai pellegrini aveva bisogno di ministri di culto e di ambienti di assistenza: fu così che la «Pia Casa» - dopo alterne vicende e il tentativo, naufragato, di istituirvi il primo Seminario della Diocesi di Concordia - venne affidata agli albori del Settecento ai Domenicani. Ai quali veniva affidato anche il compito di provvedere all'educazione e all'istruzione dei giovani del luogo.

La seicentesca foresteria per i nobili, oggi Municipio.

Portone della corte interna al convento, di costruzione settecentesca.

L'autore si sofferma quindi sulla presenza domenicana nella Diocesi Concordiese, presenza che data da fine Quattrocento a San Vito al Tagliamento e che ha riguardato poi altri centri del Friuli Occidentale, fra cui Pordenone, fino alla soppressione dei conventi a fine Settecento per opera di Napoleone.

Incomincia a questo punto la ricca e succosa storia della presenza domenicana a Cordovado, che Begotti sa rendere con dovizia di notizie e di particolari, mantenendo desto l'interesse per la lettura.

Una scheda sui Domenicani, una su Gianfrancesco Bernardo Maria De Rubeis «storico friulano dei domenicani osservanti» e una ricca appendice di documenti e materiali d'archivio conclude l'interessante volume, ulteriore contributo di Begotti alla storia del territorio e ulteriore tassello per quella particolare di Cordovado.

Leggendo «Diu nus vuardi» di Riedo Puppo

di Ottavio Manfrin

Chissà perché Riedo Puppo mi fa ricordare mia nonna, che a noi bambini di 9/10 anni diceva che si va a dormire in due e ci si alza in tre. Non capivamo naturalmente, ma intanto l'informazione era data e a chi spettava poi di spiegarla, s'arrangiasse a far del suo meglio. L'accostamento mi viene spontaneo perché entrambi dicono una verità che è sulle labbra di tutti, ma che si ferma lì, non viene pronunciata, nonostante essa sia l'unica verità. Forse perché dall'alto dei suoi 78 anni, Riedo Puppo, già insegnante elementare, friulano fino alle radici, bonariamente saggio e opportunamente spiritoso, richiama alla mente la saggezza popolare, la pazienza antica, la innata vocazione all'insegnamento, unita alla umiltà intellettuale, alla modestia didattica, alla parsimonia dell'immagine propria, al timore di disturbare.

Ho conosciuto Puppo nel lontano 1965, a Tarcento insieme con Dino Virgili e altri, e mentre loro «poetavano», io mi limitavo a datare i tappi delle bottiglie, firmati da loro, che venivano stappate, non per sfizio.

Puppo mi sembra quel tale che dopo avere a lungo predicato, inascoltato, si siede al bordo del fiume e aspetta che gli errori scorrano sotto il ponte portati da una corrente che purtroppo non ha fretta. La sua saggezza popolare non smette mai di sorprendere positivamente e per la sua naturalezza e per la sua semplicità. Sembrerebbe nato vecchio, ma così non è, perché altri suoi scritti

Ritratto giovanile di Riedo Puppo eseguito da Renzo Tubaro.

tipo «Par un pel» e «Si fâs par mût di dî» hanno più di 30 anni di vita e Puppo era già allora così saggio. Leggendo quindi «Diu nus vuardi» ci si accorge che Puppo ha rinunciato alla didattica nei suoi racconti e si sente più a suo agio affidandosi al Supremo per arginare il propagarsi di errori che egli aveva denunciato tanto tempo fa. L'età fa diminuire le energie, ma non impedisce ad un cantore del Friuli di riproporsi con lo stesso amore di sempre.

E «tabajant dal mancul e dal plui» Puppo legge e ripercorre ed interpreta in chiave friulana gli avvenimenti politici, sociali, scolastici, morali; e quel modo suo non è fuori dalla realtà, non è sopra le righe, come si usa dire oggi, ed è anche un modo filologico per spiegare, per esempio, il significato della parola pragmatismo, come lo intendono i politici oggi, è un tentativo di proiettare le immagini odierne cercando di farle combaciare con la realtà di ieri. Le patate: il bambino di oggi non ha mai visto una patata cruda e crede che esse crescano già fritte. Baste la salût!

Perché ci si rivolge quindi a questo autore con gratitudine? Perché egli dice cose che molti di noi vorrebbero dire, ma che per mancanza o di coraggio, di riflessione, di tempo, di convinzione, non diciamo e demandiamo ancora una volta il compito ad un personaggio che ci è familiare, simpatico e nostrano.

Riedo Puppo in una famosa caricatura realizzata da Meni Ucel.

Ed infine essendomi fatto la bocca al friulano di Pietro Zorutti e a quello di pre' Bepo Marchet, ringrazio Puppo di avere scritto nel friulano che conosco meglio.

PREMIO GIOVANNI DA UDINE 1999

Il Friuli entra in Quirinale - Scalfaro: Friulani siete l'esempio

IL SALUTO del Presidente della Repubblica

Prima della consegna un saluto, un benvenuto a tutti loro, un saluto particolare ai festeggiati e una parola di particolare ammirazione per questa presenza molto viva di friulani in Roma e nel Lazio. Questo Fogolâr Furlàn che compie cinquant'anni merita un augurio del tutto particolare, caro presidente. Posso dire che probabilmente per impegni già fissati, se voi celebrerete qui il secondo cinquantenario temo di non poter essere libero per essere presente. È sempre meglio mettere le mani avanti per l'eventualità, però è bello, in questi cinquant'anni avete ripreso una tradizione che c'era già dopo la guerra e l'avrete portata avanti. Non dimentico, caro senatore, il nostro incontro a Melbourne. Un incontro che mi commosse molto, non era soltanto il trovare un caro amico, era trovare il responsabile che ha quella bellissima veste di essere a capo di una presenza in tutto il mondo di friulani, con un numero considerevole di persone che si sono fatte onere. Dovrei fare qualche rilievo nel momento in cui sento, cosa che sapevo ma mi piace averla sentita, caro generale, che lei è stato capo di stato maggiore, ma mi pare che questo sia quasi un patrimonio friulano, visto che si susseguono, anche questo però è un segno di una passione coltivata, portata avanti, trasmessa, anche questo è un problema di radici. Dunque, una bella prima affermazione: le proprie radici, la propria cultura, le proprie esperienze, la propria tradizione di lavoro, di fedeltà, di capacità di silenzio, di non essere abituati ai grandi clamori, però di essere abituati alla sostanza delle cose. Avete da portare a ciascuno di noi un esempio vivo, forte. Questo esempio diventò eroico nel momento delle grandi sofferenze. Ci sono presenti qui le persone che sono state a rappresentare il governo e a portare, vedo Zanibelli qui presente, il prefetto di Roma stesso, che allora ebbe responsabilità, e sono i testimoni più vivi di ciò che tutt'Italia ha visto e nel terribile dolore e nella grandissima capacità di resurrezione. Anche questo altro esempio. Vi ho visti in Australia, vi ho visti da altre parti anche. In Australia mi ha colpito una cosa, a questo Fogolâr Furlan di Melbourne, di una ricchezza di iniziative incredibili, con la presenza di una squadra di calcio che partecipa ad un campionato che riguarda tutto lo Stato e forse più andare anche oltre, con una capacità di iniziative culturali, artistiche, ma una cosa che mi ha toccato che è il Fogolâr Furlan e lì dentro ho trovato siciliani, sardi, calabresi, campani, cioè queste porte spalancate a tutti. Ho trovato l'unità d'Italia. Per cui il grido che ho trovato ovunque sono stato in questo settennato, ho sentito anche lì: presidente, unità d'Italia, presidente, unità d'Italia. Lì aveva un incarnazione, una rappresentazione viva. Allora, auguri, per proseguire, grazie, caro senatore, per continuare questa opera nel mondo, congratulazioni ai vincitori e debbo compiere un atto di giustizia, caro vice presidente della Regione, perché non solo il presidente mi ha fatto avvertire, ma poi mi ha telefonato personalmente. Mi rincresce che il ministro Treu dovendo andare per un impegno di governo non si è potuto fermare, perché mi ha detto semplicemente che è arrivato e pur avendo prenotato, ha detto l'aereo è completo, lei non può salire. Volevo dire, caro ministro, ci sono al mondo quelli che comandano ogni tanto e quindi il presidente però ha avuto la bontà, ho detto che avrei detto, insieme alla voce autorevole del vice presidente, avrei aggiunto anche la mia per questo grande atto di garbo che ha compiuto nel telefonarmi e nel promettermi, tra l'altro, che verrà a trovarmi portandomi rinnovato il saluto di tutti voi.

Auguri a tutti.

Oscar Luigi Scalfaro durante il suo intervento al Quirinale (Foto Mirolo).

Qurinale: lo splendido Salone dei Corazzieri durante la cerimonia di consegna dei premi.

L'INTERVENTO della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, Signore e Signori,

desidero, in primo luogo, ringraziare il Signor Presidente, che ci ospita in questa splendida cornice.

A Lei, Signor Presidente, alle Autorità e a tutti i presenti rivolgo il caloroso saluto dell'Amministrazione regionale e di tutti i corregionali, anche di coloro che risiedono all'estero, che oggi ho l'onore di rappresentare.

Un sincero ringraziamento vorrei rivolgere al dott. Adriano Degano, Presidente del Fogolâr Furlan di Roma, e al sen. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.

L'ottava edizione del Premio «Giovanni da Udine» coincide con un anniversario che merita di essere ricordato e celebrato degnamente.

Ricorre, infatti, il cinquantesimo della fondazione del Fogolâr di Roma.

Da mezzo secolo, quest'associazione svolge le essenziali funzioni di qualificazione, di aggregazione, di incontro, di crescita culturale e sociale della comunità friulana di Roma e del Lazio.

Compiti, questi, di particolare caratura, assolti con inesauribile impegno, con invidiabile passione, con non comune entusiasmo.

Agli artefici di questa importante realtà, ricca di valori, di intraprendenza e di concreta laboriosità, al suo Presidente, a tutti i suoi collaboratori mi sia consentito formulare il mio sincero e sentito ringraziamento per il lavoro svolto con capacità, lungimiranza e dedizione, per gli obiettivi conseguiti in questi 50 anni, nella ferma convinzione che proprio questo traguardo possa permettere loro di guardare al futuro con rinnovata fiducia e speranza.

Ma la valorizzazione del ricco patrimonio civile, umano e culturale del popolo friulano ha un naturale punto di riferimento anche nell'Ente Friuli nel Mondo.

La Presidenza della Regione, intervenuta con il vicepresidente della Giunta, Paolo Ciani, ha messo a fuoco davanti al Capo dello Stato il problema della specificità dell'autonomia regionale. Ciani ha riconosciuto il ruolo del Fogolâr di Roma e quello di Friuli nel Mondo, che ha definito «naturale punto di riferimento» del popolo friulano della diaspora.

Nell'associazione presieduta dal sen. Mario Toros – che ha saputo infonderle la sua alta esperienza politica – le comunità friulane hanno trovato un interlocutore stabile, sensibile, attento

Attento a cogliere i cambiamenti in atto nella realtà dell'emigrazione friulana; capace di guidarne lo sviluppo, non senza trascurare di ripensare ed aggiornare la propria linea di intervento per adeguarla alle nuove istanze che provenivano da quella realtà, ormai stabilmente insediata sulla terra che la ospitava, ma con lo sguardo rivolto naturalmente e costantemente alle terre d'origine.

Il Premio «Giovanni da Udine», ha il merito, attraverso il riconoscimento di personalità illustri, di celebrare felicemente questo aspetto della friulanità, di esaltarne la naturale capacità di attivare uno stretto legame tra le esperienze locali e realtà più vaste.

In questo senso, Giovanni da Udine, di cui si rinnova qui, nel cuore di Roma, la memoria, fu un autentico maestro.

Allievo di Giovanni Martini da Udine e, in seguito, a Roma, di Raffaello, fece da ponte con la sua opera, nel Cinquecento, tra la cultura dominante del tempo e quella dei luoghi d'origine, portando con le proprie opere, che già avevano arricchito Roma e Firenze, l'eco degli splendori rinascimentali a Udine e nel Friuli.

L'iniziativa odierna è un ulteriore elemento di testimonianza concreta e viva della capacità del popolo friulano di aprirsi costantemente verso il mondo in termini di collaborazione, di reciproco arricchimento, di dialogo franco e sincero, pur nella orgogliosa conservazione delle proprie peculiarità e identità.

Le personalità che tra poco verranno insignite dei riconoscimenti non solo confermano questa capacità, ma rappresentano fedelmente uno spaccato significativo del Friuli.

Oggi, Signor Presidente e Autorità, è anche occasione per una riflessione sui delicati temi dell'emigrazione.

Quella friulana, assieme a quella giuliana, segnò picchi altissimi in un determinato momento storico ma seppe anche crescere velocemente sul piano delle affermazioni sociali, economiche, culturali e politiche.

L'emigrazione è cambiata, le nuove generazioni chiedono nuove politiche. Politiche che non siano solo difesa della lingua o della cultura o di un generico sviluppo economico.

Oggi, il mondo dell'emigrazione chiede servizi e solidarietà, chiede di poter allacciare rapporti più stretti, con la terra d'origine, chiede dignità politica.

Lei, Signor Presidente, nel Suo discorso di fine anno 1998, ha ricordato i meriti, le capacità di lavoro, l'intelligenza, la creatività del popolo italiano all'estero, richiamando l'attenzione sulla necessità di moltiplicare le possibilità di avvicinamento con le comunità che risiedono all'estero.

Bisogna fare di più perché i giovani di seconda, di terza generazione possano venire in Italia.

È un appello, il Suo, che accogliamo con convinzione.

La cosiddetta «immigrazione da ritorno» è una risorsa, culturale, sociale, politica e economica.

Non possiamo, poi, dimenticare il ruolo avuto dai nostri emigranti in occasione del terremoto del 1976 e nella fase della ricostruzione.

La grande solidarietà internazionale che seppero attivare, il contributo diretto nell'opera di soccorso e di ricostruzione, la concreta dimostrazione del profondo legame con la terra d'origine, sono scolpiti nella nostra memoria.

All'inizio del Terzo millennio, stiamo vivendo un momento storico, carico di sfide importanti e delicate.

Perché oggi, Signor Presidente, ho l'onore di rappresentare una Regione, il Friuli Venezia Giulia che, Aquileia mater, è baricentro di un'area in grande evoluzione, crocevia di lingue, culture e delle grandi vie di comunicazione, ma pur sempre terra di confine e che aspira a confermarsi insostituibile

PRESENZA FRIULANA A ROMA E NEL LAZIO

punto di riferimento e laboratorio della cooperazione transfrontaliera, della tutela delle minoranze, delle molteplici identità culturali e linguistiche.

Una regione impegnata in nuove e vecchie sfide e che ha bisogno, oggi come ieri, di quell'autonomia e specialità che l'hanno fatta crescere e progredire, risorsa per il Paese intero e non privilegio per pochi.

Dobbiamo riscoprirne ragioni e valori, con un forte impegno per completarne l'attuazione secondo le procedure costituzionali previste e al quale impegno anche lo Stato non può sottrarsi.

Le nuove sfide che oggi il Friuli-Venezia Giulia è chiamato ad affrontare (l'immigrazione da Paesi extracomunitari e la riforma dell'Unione Europea sono tra i temi prioritari), legittimano, se mai ce ne fosse stato bisogno, quell'impegno a salvaguardare ed arricchire di contenuti la specialità regionale, che non può essere confusa con un federalismo generico ed omologante.

La parola «autodeterminazioe» non suoni stonata.

L'esaltazione dell'autonomia è elemento fondante di una nuova stagione di stabilità e di progresso: e quando ci si incammina sulla strada dello sviluppo duraturo, a trarne beneficio non è la sola regione o il cosiddetto Nord-Est ma l'intero Paese, rispetto al quale vogliamo continuare a essere una risorsa per l'oggi e per il domani.

Signor Presidente, Autorità, Signore e Signori,

nel rinnovare i ringraziamenti a nome della Regione, vorrei che questo Premio fosse anche preziosa occasione di riflessione su quanto l'esperienza della migrazione possa trasformarsi in una delle principali fonti dell'identità e della costante ricerca di essa.

Dobbiamo essere grati, pertanto, alle donne e agli uomini che tale esperienza hanno vissuto, talvolta anche con connotati di drammaticità, perché il loro esempio civile e morale è divenuto stella polare per un popolo, per una regione, per la Nazione.

Grazie.

Un'apoteosi nel cuore dello Stato

L'intervento del presidente del Fogolâr Furlan di Roma, Adriano Degano. Sono con lui il vicepresidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Paolo Ciani, ed il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros.

Il Salone dei corazzieri, adorno con gli stemmi dei Comuni d'Italia, venerdì 12 marzo, sembrava non riuscire a contenere il Friuli che l'aveva invaso con le sue più alte rappresentanze e con tanta gente di ogni ceto e grado.

Quel Friuli che, dopo l'Inno di Mameli, ascoltava col cuore gonfio di commozione *«Un salût e Furlanie»* eseguito con tanta bravura dal *«Nuovo Coro Alpino»* diretto dal M° **Ermanno Testi**.

Un'apoteosi che il Friuli forse attendeva da tempo nel cuore dello Stato anche se, nel susseguirsi degli anni tanti esponenti politici e tanti friulani avevano salito il colle ed erano stati accolti dai Presidenti della Repubblica Einaudi, Gronchi, Saragat, Cossiga, Pertini, Scalfaro. Lo stesso Fogolâr fu ricevuto in diverse occasioni ma soprattutto nelle indimenticabili udienze nel Salone degli specchi, per le celebrazioni del trentennale e del quarantennale di fondazione.

Ma questa volta – fatto che non ha precedenti, come andava dicendo il maresciallo dei Corazzieri Madotto di Resia – in Quirinale ha avuto luogo non una udienza bensì una grandiosa cerimonia, la prima in senso assoluto per una Associazione regionale.

Così il Friuli ha varcato il portone berniniano ed ha sciamato nei meravigliosi saloni del Quirinale con l'orgoglio della sua gente che del silenzio operoso ha fatto una bandiera ed uno stile di vita.

Con le massime personalità della Presidenza della Repubblica, l'on. **Alfredo Biondi**, Vice presidente della Camera, in rappresentanza del Parlamento, il vicentino ma di origini friulane on. **Tiziano Treu**, Ministro dei Trasporti, l'on. **Antonio Caffaro**, sottosegretario per i problemi delle Università, l'on. **Bordon**, i sen. **Callegaro, Collino, Di Bisceglie, Scovacricchi**; l'arcivescovo **Costalunga**, titolare di Aquileia; il vescovo di Tivoli, mons. **Garlato**; mons. **Pecile**, già vescovo di Latina, Mons. **Corgnali** per l'arcivescovo di Udine, i Presidenti delle province, i prefetti e i **sindaci di Udine, Gorizia, Pordenone** nonché di **Venzone, Tarvisio, S. Vito al Tagliamento, Moimacco, Povoletto, Latina, Aprilia**; i presidenti delle CCIA, ERSA, Presidenti di Fogolârs e di varie associazioni regionali.

Ma al di là della cronaca vale mettere l'accento su quanto è stato puntualizzato dal presidente della Regione Autonoma (il discorso è stato letto dal Vicepresidente **Paolo Ciani** stante l'assenza del presidente Antonione, bloccato all'aeroporto di Ronchi dei Legionari per uno spiacevole disguido aeroportuale). Nel discorso, infatti, riconosciuto il ruolo del Fogolâr di Roma e dell'opera che esso ha svolto per 50 anni in unione collaborativa con tutte le altre associazioni e segnatamente quella dei giuliani, ha messo a fuoco davanti al Capo dello Stato, il problema della specificità dell'autonomia regionale nel quadro dell'annunciata e vivamente attesa ristrutturazione regionalistica del Paese. Ha pure approfondito le varie questioni dell'emigrazione friulana e giuliana nel mondo e la sua valenza non solo morale ma an-

(segue a pag. 10)

I cinque premiati

Per l'edizione 1999, i premi sono stati consegnati al gen. Mario Arpino, allo scrittore Stanislao Nievo, all'ing. Mario Sist, allo scultore Guido Veroi e al giornalista Demetrio Volcic.

LE SCULTURE DI MASCHIO PER I PREMIATI

(continua da pag. 9)

che economica nei vari Stati di accoglimento, (valenza che ha un grande peso anche nell'economia della stessa Regione Friuli-Venezia Giulia), anche il sen. **Mario Toros**, presidente di Friuli nel Mondo, sviluppando concetti già annunciati dal Presidente del Fogolâr Degano, ha ribadito il ruolo dell'associazionismo nell'emigrazione e ha colto l'occasione per sviluppare le varie problematiche a cominciare da quella del voto degli italiani all'estero e di una più incisiva attenzione agli italiani che vivono ed operano tenendo alto l'onore e il prestigio del nostro paese.

Lo stesso **Presidente Scalfaro**, nel suo brillante ma anche commovente discorso ne ha preso atto ed ha avuto parole di sincero e convinto riconoscimento per gli emigrati friulani che sanno imporre il loro esempio di operosità andando d'accordo con le altre comunità, «aprendo le porte a tutti», come ha rimarcato Scalfaro ricordando l'accoglienza ricevuta a Melbourne ove nel locale Fogolâr ha potuto incontrare siciliani, calabresi, marchigiani, veneti e tantissimi altri di ogni parte d'Italia.

Ha preso quindi la parola, a nome della Giuria, la scrittrice **Giuliana Morandini**, che ha puntualizzato i criteri seguiti dalla Giuria nell'assegnazione dei premi, dopodiché il segretario generale del Premio, dott. **Adalberto Leschiutta** ha dato lettura delle motivazioni dei sei premiati ai quali il Presidente Scalfaro ha consegnato l'artistica medaglia sorretta dalla scultura «Il vincitore» di Franco Maschio.

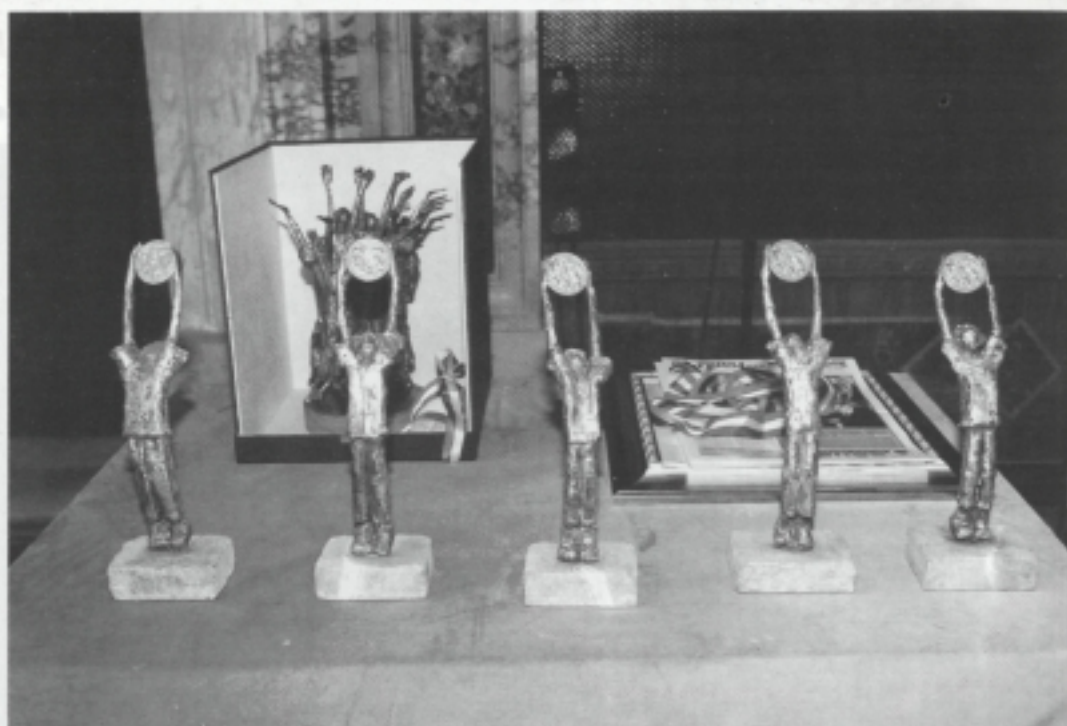
Del generale **Mario Arpino** sono state messe in luce le doti di aviatore giunto, al massimo vertice della Difesa, il grande senso del dovere e l'umana sensibilità.

Stanislao Nievo, personalità di multiformi interessi letterari e il suo grande amore per la natura quale promotore dei «parchi letterari». Il pordenonese **Mario Sist**, ingegnere progettista, costruttore e realizzatore di numerose opere a Roma e nel Friuli, segnalato anche per l'attività pubblica e nel settore sanitario.

Guido Veroi, che operando nella serie della tradizione medaglistica bujese si segnalò con le famose cinquecento lire d'argento (quelle delle caravelle e del delizioso profilo di Letizia Giampaoli) e ultimamente, dopo una lunga carriera produttiva, con la copia del Marc'Aurelio Capitolino.

Demetrio Volcic, senatore del goriziano, indimenticabile volto e voce del giornalismo radiotelevisivo dei paesi dell'est, saggista impegnato per un mondo di pace e di fraternità.

Al termine della cerimonia il sen. Toros, presidente di Friuli nel mondo e il dott. Degano, presidente del Fogolâr di Roma hanno offerto al Capo dello Stato la medaglia del cinquantenario realizzata da **Eugenio Driutti** con la raffigurazione del Friuli (Aquila di Bertrando, Aquileia - Gorizia, Udine, Pordenone) abbracciato dal colonnato Berniniano; nonché una pregevole scultura di **Franco Maschio** raffigurante, nel gioco di tante mani alzate verso il cielo, la rinascita del Friuli terremotato. Il Presidente Onorario del Fogolâr, **Sir Paul Girolami**, assieme al dr. **Alberto Picotti**, ha offerto il volume dei *«Proverbi friulani»*, raccolti dall'Östermann, ed il volume di opere del poeta-pittore **Vittorio Cadel**, editi con il patrocinio della «Glaxo International», mentre il Presidente della Società Filologica Friulana, prof. **Manlio Michelutti**, ha offerto la raccolta di volumi sul Millennio di Fondazione della città di Udine.

Una cerimonia insomma filata via via in una atmosfera raccolta, di grande dignità e solennità che ha segnato l'acme con le sofferte note di «Stelutis Alpinis», un canto che i nostri soldati cantavano nelle trincee. Così Ermanno Testi ed il suo Coro hanno rinnovato un'intensa emozione fra uno scroscio di applausi che sembravano non finire.

* * *

Dopo l'esperienza unica del Quirinale, i partecipanti si sono ritrovati negli accoglienti saloni dei Barberini, al simposio presso il Circolo Ufficiali di Roma. C'erano quasi tutte le personalità, alle quali il Presidente Degano, anche a nome del Presidente Onorario **Sir Paul Girolami**, ha rinnovato il sentito grazie di tutti i friulani di Roma.

Un ringraziamento caloroso è stato espresso anche dal sen. Mario Toros e, quindi, anche dal Presidente del Consiglio Regionale prof. **Antonio Martini**, che non ha lesinato elogi al Fogolâr ed a Friuli nel Mondo per aver saputo raggiungere in modo così dignitoso e solenne, il vertice massimo dello Stato. È un traguardo – ha detto – che segna il percorso fatto di dedizione; impegno, capacità e chiarezza di programmi da oltre 50 anni nella capitale, come punto di riferimento per il Friuli ed i friulani di tutte le parti dei vari Continenti.

Come segno di riconoscenza ha offerto al sen. Toros il sigillo della Regione Friuli-Venezia Giulia realizzato recentemente dal Consiglio. Al dr. Degano – che della storia di Aquileia ha fatto un vessillo ideale – ha offerto la riproduzione della scultura che rappresenta la nascita della città nel 181 a.C.

Degano non ha perso l'occasione di ricordare al Vicepresidente **Ciani** ed al Presidente **Martini** – ringraziandoli per il loro interessamento – lo scottante problema della sede sociale nei locali di via Principessa Clotilde, che hanno bisogno di essere mantenuti per il Fogolâr ed essere restaurati dignitosamente. È un atto di mantenimento degli impegni assunti anche verso il donatore, barone Elio Morpurgo.

Le opere dello scultore friulano Franco Maschio relizzate per i vincitori dell'ottava edizione del Premio «Giovanni da Udine».

Le motivazioni

Il Segretario generale del Premio Adalberto Leschiutta, mentre legge le motivazazioni.

Gen. MARIO ARPINO

Spicca il volo della vita a Tarvisio, tra le vette dell'Alto Friuli. Divenuto ufficiale pilota, il cielo di altezza in altezza scandisce l'ascesa del suo servizio al Paese e la sua valenza in campo aeronautico. Dai massimi vertici dell'Aviazione Militare è ora giunto ai vertici della Difesa dove ricopre l'incarico di Capo di Stato Maggiore. Decorato in Patria e all'estero, rifulge per il senso del dovere e per l'umana sensibilità.

STANISLAO NIEVO

Discendente da antica nobiltà friulana e residente a Roma da molti anni, si è rivelato personalità di multiforme ingegno nel campo letterario, saggistico e storico. Ha vivo il culto degli avi e della sua terra d'origine di cui difende il patrimonio culturale ed umano. Ha coniugato il suo sapere con l'amore per la natura e l'arte, in una diuturna e tenace battaglia ambientale per dare alle nuove generazioni un mondo in cui palpiti serena e pura la vita.

MARIO SIST

Nato a Vallenoncello di Pordenone, ha coronato i suoi studi di ingegneria civile a prezzo di molti sacrifici per le non facili condizioni economiche. La sua attività professionale tra Roma e il suo Friuli Occidentale ha messo in luce profonde qualità umane e grande capacità progettuale attraverso numerose realizzazioni nell'edilizia pubblica e privata, in particolare nel settore sanitario. Ha svolto una intensa e meritoria opera promozionale a favore della società, della cultura e dell'arte.

GUIDO VEROI

Nato a Roma da vigoroso ceppo familiare di Buja, patria dei grandi maestri medaglisti, ha saputo trarre dalle linfe ancestrali, l'amore per l'arte incisoria e plastico figurativa, percorrendo una luminosa carriera di studi e di artistiche realizzazioni in tutto il mondo. La grazia della forma e il classico dettato delle sue opere si fondono mirabilmente con la nobilità del suo animo.

DEMETRIO VOLCIC

Residente a Gorizia e a Roma, è stato per decenni la voce dell'Italia dall'Est europeo sulle onde della RAI, una finestra aperta sulla storia. Docente di politica internazionale e Senatore della Repubblica, ha profuso conoscenza e prassi di eventi umani, unanimemente riconosciute, per una migliore comprensione dei popoli.

Il suo impegno di giornalista e saggista è stato ed è per un mondo di pace e di fraternità.

Omaggi friulani a Scalfaro

Al termine della cerimonia sono stati offerti a Scalfaro alcuni omaggi tra cui una pregevole scultura di Franco Maschio, raffigurante la rinascita del Friuli terremotato.

Anche Desio al Quirinale

Può sembrare incredibile, ma tra i friulani illustri presenti alla cerimonia c'era anche Ardito Desio (primo a destra, con accanto la figlia). Gli formuliamo da queste colonne i migliori auguri per i suoi splendidi 102 anni compiuti lo scorso 18 aprile.

VOCI NUOVE DAL NUOVO FRIULI

A Gemona i 30 ragazzi del camposcuola di Ascochinga hanno continuato l'«avventura» iniziata in Argentina

di Seila Filaferro

Il duomo di Gemona dopo il restauro.

Storia vecchia, già narrata, scritta e riscritta. Eppure si ripresenta sempre, costante nei decenni, cambiando volto ed età, mutando nei sentimenti, nelle speranze, nei nuovi ricordi. E' la storia di quei friulani che hanno nel cuore e nella mente la propria identità, quell'identità che fa parte di loro come un qualcosa di indelebile, quel qualcosa a volte nascosto o riposto in quei ricordi che sopravvivono ora attraverso gli anni, le generazioni e le distanze. Storie di emigrazione dei popoli, alla ricerca di un miglioramento della propria vita, al caro prezzo della rinuncia e del distacco, a volte inevitabile, dalle persone e dai luoghi che rappresentano se stessi. Piccole storie di distacchi da una terra dura e crudele, che a volte prende più di quel che da, piccoli frammenti di cultura e tradizione sparsi per un mondo a volte paradossalmente troppo piccolo, per riuscire a distruggere definitivamente il legame che ogni uomo ha con le proprie origini, eppure troppo grande per riuscire, a volte, a tornare da dove si è partiti. Importante è sì raccontare, ma fondamentale è saper ascoltare le voci di chi ha dentro agli occhi immagini sfocate della vita passata, che a volte in Patria viene dimenticata tra una corsa e l'altra dietro ai sempre meno sostenibili ritmi della vita moderna.

Infatti la storia va comunque avanti, accogliendo in sé, come il letto di un fiume in piena, nuovi episodi, nuova vita, nuova cultura, sviluppo e a volte, degrado. Ed è forse proprio questo che il Friuli, quello nei suoi territori e quello sparso per il mondo, non deve dimenticare: il fatto che le cose cambiano, e insieme cambia la cultura, l'arte, la musica e il modo di vivere. Troppe volte ci si scontra con un Friuli nostalgico e legato a filo doppio con la propria storia passata e trapassata, senza tener conto di quel Friuli che da qualche parte grida per annunciare che sta cercando di stare al passo con i tempi, che si sta modernizzando, che si sforza di uscire da quel torpore che per troppo tempo lo ha sfocato come una coltre di nebbia uggiosa. E' attraverso iniziative come quelle dei «ragazzi di Ascochinga», promosse dall'Ente Friuli nel Mondo e sostenute dall'E.R.M.L., che la nostra terra può ricercare un futuro tenendo in vita la propria esistenza e non soltanto il proprio passato, che certo, non è da riporre in un cassetto, ma va sfruttato e spremuto costruttivamente, e non al solo fine di ricordare. Bisogna forse cambiare il proprio modo di vedere questa terra, che apparentemente è ferma da anni e come tale, rimane lì, come un cimelio, un soprammobile che, con il tempo, rischia di diventare vecchio e inservibile. Il lavoro fatto dagli animatori durante questo campo scuola, è stato proprio quello di stimolare i ragazzi a mettere a confronto due tipi di Friuli, quello del passato e quello del presente e poi a tirare le somme. Ne è risultato un connubio tra due mondi molto diversi. Vanno bene infatti i canti e le ballate popolari, dove i ragazzi, da veri argentini con il ritmo nelle vene, si sono cimentati, ma sono necessari anche i concerti di quella musica friulana, nata solo da pochi anni, dove una generazione nuova come la loro si riconosce. Allo stesso modo, vanno bene le lezioni di storia dei secoli passati per capire le proprie origini, ma allo stesso tempo, non può essere esclusa o messa da parte l'informazione sullo sviluppo attuale e su una prospettiva per il futuro. Molte volte, da parte dei giovani friulani, c'è un rifiuto quasi innato per la propria lingua e le proprie tradizioni, e il più delle volte questo non è dettato da un atteggiamento all'insegna del menefreghismo. Scaturisce invece da quelle piccole cose non tenute nella giusta considerazione; è il fatto della scuola, dove un bambino che da sempre parla friulano a casa, trova difficoltà ad esprimersi correttamente nell'italiano richiesto, e quindi si trova spiazzato e quasi infastidito da quell'accento che si ritrova ad avere; è il fatto dei costumi tradizionali, che sono la testimonianza di una civiltà contadina, povera e ignorante in un mondo che ora viaggia all'insegna della tecnologia e delle «occupazioni di concetto»; è il fatto dei piccoli paesi nascosti in montagna, distanti dai grossi centri dove la vita si avvicina a quell'immagine di socializzazione, comodità, svaghi che la televisione ci propina ogni giorno.

Non sono dunque atteggiamenti da biasimare per un giovane che cerca di farsi strada o semplicemente di sentirsi a proprio agio all'interno della società del 2000.

Forse è il caso di mettere in condizione, le nuove generazioni, di apprezzare la propria identità, dando più spazio alle loro esigenze attraverso processi di comunicazione che facciano parte del loro tempo, e dando la possibilità di dirsi «soi content di jessi furlan».

E' il momento ora, del gruppo dei ragazzi del campo scuola di Ascochinga, ragazzi che vivono in varie parti di quell'Argentina che ha ospitato, nel passato, i friulani che adesso sono i loro nonni, genitori, zii: sono quei ragazzi che hanno ascoltato per anni i racconti e le storie sulle proprie origini, che hanno visto le vecchie e le nuove immagini del Friuli, che hanno conosciuto la cultura, l'arte e la musica di quella terra da loro così lontana. E' attraverso l'impegno e la volontà di chi è rimasto qui e di chi se n'è andato, che ora questa nuova generazione ha la possibilità di vedere di persona questa terra.

Sono arrivati in Friuli, a Gemona, per continuare quell'avventura iniziata tre anni fa in Argentina, con l'esperienza del campo scuola. Attraverso la passione e l'impegno degli animatori, Alessandro Montello, Guido Carrara, Claudio Moretti e Mauro Sabbadini, questi trenta ragazzi hanno percorso una strada che ha visto come meta, la scoperta di luoghi, storie, tradizioni del Friuli di oggi a confronto con quel Friuli conosciuto fin ora soltanto a distanza di tempo e di spazio. Giochi, canti, viaggi, teatro e studio hanno impegnato le loro giornate durante le tre settimane di permanenza in Friuli, con un miscuglio di emozioni che li hanno portati dallo stupore alla nostalgia, dall'allegria alla riflessione.

Gemona: il gruppo assieme agli animatori.

Stupore all'impatto con il territorio, spesso dall'aspetto triste e malinconico, con i suoi piccoli paesi di campagna o quelli alle pendici delle montagne, silenziosi e quasi deserti, imbiancati dalla neve e attraversati dal vento freddo. Nostalgia per quel Friuli raccontato e descritto dai nonni, quello dei paesi della gente allegra anche nelle situazioni difficili, quello della TV vista tutti insieme nei bar, quello dei canti popolari, dei costumi tradizionali. Nostalgia per quel Friuli che non hanno trovato: non c'è più? E poi l'allegria, propria di tutti, di fronte alla possibilità di scoprire qualcosa di nuovo, di mai visto. La curiosità di occhi che cercano le tracce, le prove dell'esistenza dei luoghi di quella favola che da sempre hanno sentito raccontare.

Foto di gruppo con il presidente di Friuli nel Mondo.

I primi giorni sono stati quelli della voglia di vedere tutto, quelli della necessità di immergersi a capofitto in qualsiasi cosa, quelli dell'inevitabile conseguenza di non fermarsi ad osservare e quindi a non riflettere.

A poco a poco poi, il vedere è diventato guardare, l'immergersi è diventato interessarsi. Così è stato per l'interessante «conferenza» tenuta da Valter Colle sull'origine delle tradizioni e le culture popolari in Friuli, da quella del carnevale, a quella dei Krampus di Pontebba e Tarvisio, da quella delle antiche favole resiane sugli animali, a quella dell'antico significato del «fare regali».

Quasi ogni sera, ragazzi e animatori hanno lavorato al raggiungimento dell'obiettivo prefissosi in questo campo scuola: quello di scoprire le differenze tra il «mito» del Friuli, e il Friuli di adesso, e di immaginare il Friuli di domani. Attraverso la musica e il teatro, e poi lo studio e l'approfondimento delle opere di uno dei più grandi artisti della nostra terra, P.P. Pasolini, sono venute a galla le realtà, economico-sociali del territorio, e la convivenza, al suo interno, di molteplici culture, storie e tradizioni, tra le quali quella slava delle Valli del Natisone e della Val di Resia, quella della Carnia con le sue influenze tedesche, e quelle della zona collinare, teatro di importanti vicende storico-politiche che hanno segnato la storia stessa della Patria del Friuli.

Le mete dei loro piccoli viaggi, hanno messo in risalto questa caratteristica multiculturale del Friuli: da Passariano con lo splendore quasi freddo di Villa Manin, dalle architetture severe e monumentali, a Lignano con la neve, spettacolo raro da osservare anche per chi ci vive; dalla festa di Carnevale di Resia, con costumi e balli tradizionali, a quella itinerante di Sauris snodata lungo le ripide strade del paese; da Venezia con la sua antica storia costellata da splendore e potere, a Trieste con il suo porto e con la sua gente a volte molto diversa da quei friulani che siamo abituati ad immaginare; da S. Giovanni al Natisone, con la sua scuola bilingue, nata per la salvaguardia dell'esistenza della tradizione slava, a Udine, con il suo Teatro Nuovo e il Castello.

E' proprio a Udine, a Palazzo Belgrado, che il Presidente della Provincia, avv. Giovanni Pelizzo, il Presidente e Direttore di Ente Friuli Nel Mondo, sen. Mario Toros e dott. Ferruccio Clavora hanno accolto e dato il benvenuto ai ragazzi, mettendo in risalto l'importanza della loro visita nella terra che è dei loro padri, e che ha bisogno di persone giovani che mantengano vivo quel legame che lega friulano con friulano anche da una parte all'altra dell'Oceano. Non è mancata in questa occasione, l'opportunità di riflettere su quell'antico Friuli del lontano 1077, forte di un suo Parlamento in rappresentanza del volere del proprio popolo, poi su quella stessa Patria del 1516 lacerata e divisa dai giochi di potere di Venezia e Austria, e poi ancora, di quel Friuli sottomesso da chi ne sapeva di più per quel che riguardava denaro, potere e sfruttamento. Si è parlato della miseria in cui la Patria è stata gettata e quasi abbandonata, in situazioni di pessime condizioni di vita sociale ed economica, tanto da portare il popolo a non saper più riconoscere la propria identità, e allo stesso tempo ad essere «libar di scugnî lâ» , in altre terre, alla ricerca di una vita migliore. E' stato il 1878 l'anno che ha segnato, più degli altri, il momento in cui il cuore del Friuli è stato spezzato da una sconcertante diaspora, quando ben 180 famiglie friulane hanno fondato una città in Argentina: Colonia Caroya, dove ancor oggi, convive un bilinguismo perfetto, il friulano e il castigliano.

E' anche da Colonia Caroya infatti, che sono arrivati questi ragazzi, che con il poco tempo a loro disposizione, hanno cominciato a capire il perché del loro attuale vivere in Argentina, e allo stesso tempo hanno potuto apprendere da dove nasce quel legame così forte da tenerli ancora legati a questa nostra terra. L'hanno scoperto di persona, guardandosi attorno, camminando per le strette strade di paese, osservando i resti a testimonianza dell'ulteriore e più recente disastro lasciato dal terremoto, sentendo il freddo pungente che addormenta tutto quanto; e poi stando con la gente, dalla faccia dura che è però capace di sorridere, guardando tutti insieme le partite di calcio la domenica in un bar, ballando «la roseane» con musica di viole e violini, scatenandosi di fronte a un concerto degli F.L.K., affezionandosi ancor di più a un Friuli che ha bisogno della loro voce per essere raccontato com'era e com'è, per rendere vivo il ricordo di una terra che è viva, che sta cambiando.

Antonio Machado, in una poesia recita così: «Svegliatevi, cantori/ finiscano gli echi/ comincino le voci», ed è proprio di questo che il Friuli ha bisogno, di racconti e storie nuove che vadano ad arricchire quel bagaglio culturale che nessun popolo dovrebbe mai dimenticare.

Gemona: un momento dell'aprezzato e riuscito saggio finale, che ha incantato tutti i presenti.

«Caro Friuli nel Mondo»

Dalla Famèe Furlane di Vancouver, Canada, Agostino Martin scrive: "Caro Friuli nel Mondo, penso tu abbia già ricevuto notizie in merito al 40° anniversario del nostro sodalizio. E' stata una manifestazione che ha avuto un grande successo, con la partecipazione in massa di tanti friulani residenti in zona ed alcuni giunti anche da fuori. Abbiamo trascoso, insomma, un fine settimana entusiasmante, ricordando (1958 - 1998) quaranta lunghi anni della nostra attività. Al riguardo, ti sarei veramente grato se potessi bubblicare sul nostro caro mensile la foto che allego. Riguarda un momento dei lavori di restauro svolti all'ingresso della nostra Famèe, che alla data attuale è praticamente restaurata da cima a fondo. Nell'immagine, dall'alto e da destra sono riconoscibili: Mario Castellani, il presidente della Famèe Eliseo D'Agnolo, Gianni Vit, il vicepresidente Giuseppe Toso e Carlo Tolusso, proprietario della ditta Atlas Stone Co., che ha cortesemente messo a disposizione tutto il materiale necessario per realizzare l'intervento".

Agostino Martin

Quattro generazioni in Francia

Questa foto, scattata in Francia, ritrae seduta, con il pronipote Retty in braccio, Silvia Persello di Dignano. Rappresenta in pratica quattro generazioni assieme. Nonna Silvia è, infatti attorniata, da sinistra a destra, dalla figlia Luisa e dalla nipote Nathalie. Con questa immagine inviano tanti cari saluti a tutti i loro parenti di Dignano e a quelli residenti lontano dal Friuli. Un saluto particolare al fratello Mario e alla cognata Emilia, che risiedono a Seveso.

Quattro generazioni a Sydney

La foto ci propone una bella immagine scattata a Sydney, Australia. Ritrae a destra, con tutta la grinta dei suoi 90 anni, Teresina Fioretto ved. Tonitto, assieme alla figlia Lillian Fantin, a sinistra, alla nipote Liana Stella, al centro, e alla pronipote Amelia Therese. Con questa foto, cortesemente trasmessaci da Carlo Fantin, residente a San Giovanni al Natisone, il gruppo invia i migliori saluti a tutti i parenti ed amici sparsi per il mondo.

CANADA

40° di fondazione a Vancouver

La Famèe Furlane di Vancouver, splendida città commerciale ed industriale del Canada, nella Columbia Britannica, dove da anni opera ormai un'attiva comunità di friulani, profondamente legati alle proprie radici e alle proprie tradizioni culturali, ha festeggiato il suo bel 40° anniversario di fondazione. Per l'occasione, i responsabili del sodalizio, ormai da tempo diretto con capacità e particolare competenza e dedizione da Eliseo D'Agnolo, hanno predisposto tutta una serie di manifestazioni che si sono concluse domenica 8 novembre alla presenza di oltre trecento persone.

Si è trattato, in pratica, di una grande dimostrazione di friulanità, dove i friulani di Vancouver hanno dimostrato tutto il loro affetto ed il loro attaccamento oltre che alla loro Famèe, al patrimonio culturale che li contraddistingue e li identifica nella fascia estrema della terra canadese. Quella terra, volta appunto verso l'Oceano Pacifico, dove ormai hanno imparato a vivere e a convivere genti di tutto il mondo. Le manifestazioni organizzate dalla Famèe per il 40° (oltre al presidente D'Agnolo, è bene ricordare subito tanti altri suoi collaboratori, come Giuseppe Toso, Agostino Martin, Barbara ed Esterida Colussi, Paolo Salvador, Corina Marzin, Mario Castellani, Gian Pietro Infanti, Paola Filippin, Luigi Marzin, Paolo Bordon e Celso Boscariol) hanno coperto in pratica tutto l'arco di un fine settimana, comprendendo l'inaugurazione di due mostre, una serata di gala, una santa messa celebrata in friulano ed uno spettacolo con caratteristiche prettamente culturali.

La prima mostra ha messo in evidenza il talento di tanti soci, che hanno esposto per la circostanza una vasta gamma di opere realizzate con varie tecniche: dal legno intagliato, alla ceramica, al ricamo e alla pittura.

Un momento della serata culturale.

Il taglio della torta. Da sinistra Celso Boscariol, maestro di cerimonia; Sara Colussi, presidente gruppo giovanile; Eliseo D'Agnola, presidente Famèe Furlane; Corinna Marzin, presidente Lega Femminile e Alessandra Bordon, Miss Friuli '99.

La seconda mostra, invece, predisposta con il contributo della Federazione dei Fogolârs del Canada, riguardava tutta una serie di istantanee che documentavano in particolare le prime impressioni e le grandi emozioni che gli emigrati friulani provavano sbarcando dalle navi ad Halifax. Questa mostra, che prima di Vancouver era già stata esposta in altre città del Canada, dove la presenza friulana è particolarmente attiva e numerosa, ha il pregio di trasportare il visitatore agli inizi degli Anni '50, quando insomma l'emigrazione dal Friuli verso la terra canadese era particolarmente massiccia ed i friulani che sbarcavano ad Halifax potevano essere considerati una sorta di pionieri.

Particolare successo ha ottenuto anche la serata di gala, svoltasi sabato 7 novembre, dove sono intervenute non meno di 250 persone, assieme ai presidenti dei Fogolârs di Toronto, di Ottawa ed Edmonton, nonché diverse autorità locali che hanno pubblicamente manifestato la stima e l'alta considerazione che gode a Vancouver la Famèe Furlane con tutta la sua comunità. La serata è stata inoltre allietata dall'intervento del complesso musicale "I Bintars", che ha raggiunto Vancouver dal Friuli, portando in sala, tavolo per tavolo, i saluti di Fiuli nel Mondo e le note dei più significativi canti friulani. Alla fine c'è stato posto anche per vecchie canzoni italiane di successo, come La Montanara, Vola Colomba e Vecchio Scarpone.

Il giorno dopo, domenica 8 novembre, nella chiesa di Sant'Elena padre Adelchi Bertoli, assieme a padre Claudio Holzer, parroco titolare della chiesa, inserita nella comunità ialiana di Burnaby, ha celebrato una santa messa in friulano, che è stata particolarmente suggestiva anche grazie all'intervento del coro di Vancouver e di Alessandra Bordon. La serata culturale è stata per molti una piacevole sorpresa.

Vari membri del primo gruppo folcloristico della Famèe, fondato nel 1958, si sono esibiti assieme a quelli dell'ultima ora. Alessandra Bordon e Tami Gazzola, hanno inoltre cantato tutta una serie di canzoni classiche estratte dal loro nutrito repertorio. Susan Bertoia e la sua Troupe hanno da ultimo presentato una serie di scenette sul tema dell'emigrazione, intercalando momenti comici con altri di profonda umanità ed amarezza. Alla fine, il tradizionale canto friulano "O ce biel cjiscjel a Udin", ha dato simbolicamente a tutti gli intervenuti l'appuntamento per un altro significativo anniversario: quello del 50° di Vancouver, naturalmente!

DA VILLA SANTINA A NEW YORK

Gradito ritorno negli Usa del "Sot la Nape"

Nel giugno del 1996, il gruppo folcloristico "Sot la Nape" di Villa Santina, dopo una tournée in vari centri degli Stati Uniti, salutava così i friulani della Famèe Furlane di New York:"Non vi diamo l'addio, ma un arrivederci, perché sappiamo che Chi è lassù ci darà modo di rivederci. No, non ti diciamo addio, fratello, ci rivedremo ancora...". Quello del noto gruppo folcloristico carnico è stato, appunto, un saluto profetico. Il "Sot la Nape", infatti, è ritornato a cantare presso la sede del Fogolâr Furlan di College Point. Nella "Grande mela", come viene chiamata ormai New York. "Abbiamo la presunzione di dire - hanno detto al riguardo Luciano Romano e Luigi Venturini, rispettivamente presidente e direttore del gruppo - che questo invito sia stato la conseguenza del nostro comportamento e soprattutto dell'apprezzamento e del godimento per le nostre esibizioni". A New York, con alcune innovazioni inserite nell'arco di distacco di due anni e mezzo, il repertorio del "Sot la Nape" è stato più o meno lo stesso. E così, i "friul-americani" hanno riascoltato "L'emigrant", "O tu stele", e varie villotte, che Luciano Romano ha sapientemente illustrato, di volta in volta, con la sua riconosciuta sensibilità e padronanza. Il coro "Sot la Nape" di Villa Santina ha praticamente cantato in tutto il mondo. Soprattutto dove vivono ed operano le comunità friulane, che si raccolgono con entusiasmo e con senso delle radici presso i propri Fogolârs o Famèis. Romano ha ricordato al riguardo e con una punta d'orgoglio le esibizioni del proprio gruppo sia in Europa (Spagna, Francia, Svizzera, Austria, Belgio, Olanda, Polonia, ex Iugoslavia), sia in Sudafrica ("dove - ha precisato - abbiamo trascorso addirittura un mese intero"), sia in Canada (Montreal, Toronto, Hamilton, Windsor, Ottawa e Vancouver), sia in Sud America e in Venezuela (Caracas, San Cristobal, San Felice e Valencia). Abbandonandosi alla vena dei ricordi, Luciano Romano ha ancora citato un Primo Premio Nazionale per Cori, conseguito a Lucca nel 1962, un secondo premio internazionale a Zacopane, Polonia, nel 1968, nonché tre primi premi indetti dalla Regione Friuli -Venezia Giulia, ed alcune importanti esibizioni al Teatro Angelicum di Milano, al Teatro Comunale di Firenze, all'Ariston di Torino, e all'Università Popolare di Venezia. Il gruppo, fondato ormai quarant'anni fa, nel 1959, si rifà a tradizioni orali che risalgono al 1929.

Il gruppo folcloristico "Sot la Nape" di Villa Santina mentre sfila per le vie di New York.

Foto di gruppo alla Famèe Furlane di New York. Sono riconoscibili, da sinistra a destra: il vicepresidente della Famèe Marcello Filippi con consorte, il presidente della Famèe Peter Vissat, la consorte del Console generale d'Italia a New York signora Lucia Mistretta, il Console Franco Mistretta, la consorte di Vissat signora Flavia, Ines e Ugo Peressin (vicepresidente della Famèe), Kathy ed Enzo Ombramonti (vicepresidente della Famèe).

MARC D'EUROPE

Romanç storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano (52)

Trascrizion in lenghe furlane di Eddy Bortolussi

Lui s'e rideve dai fraris ch'a fasevin meracui, cjacaronant cui cortesans plui smàfars, e cui scritôrs di cort; tipo Molière, par capîsi. Cui «les libertins», insome. In font in font, però, al jere ghitiât di une pôre superstiziose di chei oms ch'a someavin sei unevore aleâts cul Parieterno. Dal Parieterno bisugnave vê simpri pôre. Chel podê, al jere unevore diferent dal so, di chel che lui al doprave cemût ch'al oleve.

Salacôr Marc d'Avian al jere un emissari dal Pape, ch'al vignive a vuastâ i ûfs tal so zei, a propuesit des dutrins galicanis. Lis cuistions ch'a pendavin cu la Glesie lui lis veve aromai sistemadis, scuasi dutis, ancje chês dal dirit di incamarâ lis regalîis des diocesis cence vescul. Chel, al jere stât un vuès unevore dûr, ma al jere rivât a cumbinâ instès. Une cuistion garbe tant che l'asêt plui stagjonât des cjanivis dal re, ma cumò il dirit di regalîe al jere stât slargjiat su ducj i siei dominis. Nissune ecezion, par nissune. Lui al veve bisugne di tancj bècs par rivâ a regnâ, e nol podeve fâ sconts par nissun.

Salacôr pari Marc d'Avian nol jere un emissari dal Pape, parceche chest fat nol risultave di nissune relazion dai siei ambassadôrs, ma nol varès podût zurâlu. E cussì, fûr de France, chel frari! Sui ordins ch'al veve dât, su di lui, al jere unevore content, e cumò si spietave nome di savê ch'a jerin stâts fats, e che Marc d'Avian al jere il plui lontan pussibil dal so regno. I fo fat savê ch'al veve passade la frontiere, e che nome lì la cuarde che lu leave e jere stade disleade.

«Benon. E je une buine notizie» al disè il re.

«Il capucin, maestât, nol à vude nissune reazion. Al è stât cuiet tanche un cjapon te stie» al disè il cjapitani des vuardiis.

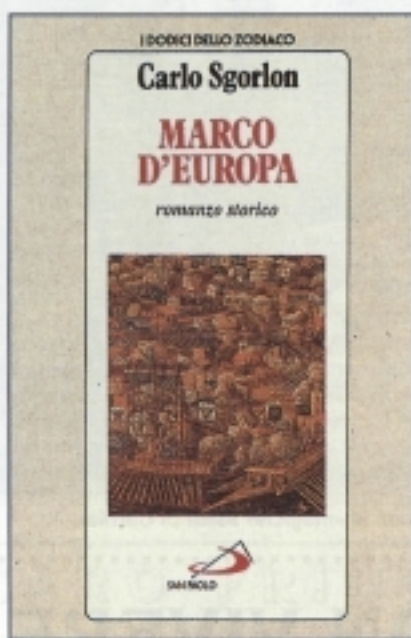
«Miôr cussì».

«Cu lis mans leadis, nancje i magos no rivin a fâ nuie».

«Al sarà ancje cussì. Ma ch'e sei clare une robe, a chel frari la tiare francese e à di sêi improibide par simpri».

«Siôr, sì».

Il re al jere content di sè stès. Al cirì di convincisi di vê tai confronts di chel frari venezian la stesse difidence ch'a vevin i gjansenisçj tai confronts dai meracui e des grandis manifestazions religjosis. Ma nol jere cussì. In realtât, lui al difidave ancje dai gjansenisçj.

Di fat, al veve siarât di pôc il convent di Port Royal, ch'al jere il centro propulsôr des lôr ideis. No, il fat al jere che a lui lis robis ch'a savevin di portent e di meracolôs i fasevin vignî i sgrisui denti vie, une sorte di mâl di stomi, e cussì al veve miôr tignîlis il plui pussibil lontan di lui.

Lis stessis robis lis pensave tai Païs Bas, apene liberât de cuarde e dal cjar di pàe, ancje pari Marc. I potents de tiare, plui a jerin supiarbeôs e braurôs di sè, plui a vevin une sorte di rivièl par chei fats indulà che si rivave a viodi l'intervent di Diu plui fuart e decîs. Plui voltis al veve sintût fevelâ dal fiscalisin dal re, ch'al voleve vê nome bêçs, e si ere fate une idee de sô insaziabilitât. Al voleve vê simpri monede buine, parceche al veve programs grandonons ch'a lavin di là di ogni confin uman. Al veve inglutide la Glesie francese ta la stesse maniere che un grant sarpint al parave jù un cunin, e po al spudave fûr la piel e i vues. «Il Stât soi io!». Al veve di sei un re ch'al si tormentave tanche Narcîs, ch'al viodeve il mont intorsi dut plen di spiei, ch'a servivin nome a riflèti la sô persone. Un di chei oms che no podevin mai rivâ a Diu parceche a jerin simpri masse plens di sè. Nol veve avonde di doi palaçs reâi, e cussì a'ndi veve fat un altri, lontan di Parigj e dai voi de int.

Luigi il Grant al veve di sei un malcontent, parceche no si contentave mai, ni di bêçs, ni di podê, ni di lûs, ni di tiaris, ni di canons...

Di là dal confin, e fo subit a disposizion di Marc un'altre caroce. Dentri di chê al montâ ancje il graduât des vuardiis ch'al veve vût l'incaric di controlâlu in tiare francese. Su pari Marc e i siei meracui, chel al veve un impinion diferente dal so cjapitani. La pensave come lui nome in France, ma lu faseve, disìn cussì, nome par amôr de pâe e parvie ch'al jere obleât. Tai Païs Bas, però, al jere libar di pensâle cemût ch'al voleve, parceche al jere fûr dal teritori dal so datôr di lavôr. D'altre part chest om al viodeve ben ce race di popolaritât ch'al veve pari Marc tai Païs Bas, e al cjalà il frari dut confusionât.

«O vês di scusâmi, pari. Mi sint mortificât par chel ch'al è sucedût. O vevi vût ordins».

«Lu sai ben, *non ami*. Ce olêso fâi?».

«Jo o soi un ch'al crôt. S'al fos dipendût di me...».

«Aghe passade. No vês di vuastâ il sanc».

L'omp, però, al jere unevore imbaraçât e al continuà a scusâsi. In France, tra l'altri, al jere un graduât des vuardiis e si sintive impuartant, di ca dal confin invecit nol jere nissun. Ma nol jere dal sigûr il prin omp al mont che il passaç di un confin i provocave une sorte di cambiament di piel e di mût di sintî.

Il viaç dal capucin tai Païs Bas, ch'a partignivin ai spagnûi, al scomençà atraviars lis citâts di Mons, Anverse, Malines, Gand, Bruges, Namur, Liegi. A Bruxelles al fo saludât ancje cun colps di mortaret, come se la presice di pari Marc e fos tanche une sagre. Carlo Enrico di Lorene, che pe sô malatie la femine, duchesse di Vaudemont, e veve fat vignî il frari, al fo vuarît.

Podopo il viaç al lè indenant atraviars la Westfhalie, tes citâts di Paderborn, Münster, Osnabrück, nons che Marc al veve ben iniment fintremai di cuant che si ere fat religjôs, parceche lì a jerin stadis fatis lis tratativis pe pâs, dopo la lungje vuere durade trent'ains. I storics, aromai, lis clamavin lis pâs di Westfalie. Cheste denominazion e veve un grant efiet su pari Marc, ch'al sintive unevore la storie, e no nome chê veneziane, o dai stâts talians, ma propit la storie europeane. Al sintive che tra lis citâts tipo Bruges, Gand, Münster e Osnabrück, al jere alc di comun. Dutis lis citâts dal Nord, cun chês cjasis cul cuviart unevore a ponte e i lôr frontons a scjalinade, cj'a davin su la strade, si someavin un pôc. Sigûr. Il stîl architetonic dal Nord, comun a dutis lis cjasis e a dutis lis citâts, al creave la stesse atmosfere, un pôc come ch'al sucedeve, in maniere unevore diferente, tes piçulis citâts venetis, da Cittadella a Marostiche, da Bassan a Castelfranco.

«Puisiis di îr e di vuê»

(dal Friûl e dal mont)

Il Friûl dai «coltivatori diretti»

'E àn il tinel cumò
cul siò compagnament
di sofà poltronzinis poltronutis
in *vinpelle*,
cu la pipine
poiade ben sul taulinùt di *formica*,
i *Coltivatori diretti*.

E tal tinèl, sot dal ritràt
de prime fie, none ormai a Sidney,
par fevelâ
Australie Canadà fin tal Gabòn
ch'almancul se un al mûr, ch'a si lu sepi,
'e àn il telefono cumò
i *Coltivatori diretti*.

E dongje il telefono
sot dal ritràt, chel altri, un pôc pi vecju,
chel dal beadèl
in cjapièl di alpin
muart vie pe Russie,
'e àn la television
i *Coltivatori diretti*,
se tra barcòn e vitrine, là che 'ne volte
cu 'l siò pevar, il sâl, l'ulif di Pasche,
al jere il cjantonâl,
no si l'àn tirade fin t'in cusine
cussì che mangjâ bevi rutâ jodi
Bonomi o Mike Bongiorno
'l è dute une
ma i fruz 'a imparin prime,
dal moment che uè propite si scugne,
a fevelâ taliàn.

Elio Bartolini

No si po fâ
(ricuart de mame)

No si po fâ, lu sai,
tornâ indaûr tal timp.
Tornâ par un moment
frutine tal to braç
cjapâti a bracecuel
sintî sui miei cjavei
lis tôs cjarecis cjaldis
cun chês tôs mans
dolcis ch'a nulivin di lavôr.
Sintî sul miò cernèli
lis piçulis bussadis
e viodi tai tiei vôi
dut il to ben par me!

Jolanda Celotti
Rivoli (TO)

«LIS OCJS»

di Jolanda Celotti

La mame e jère apene lade fûr di cjase, par lâ al marcjât di Sandanêl, che jo za o spietavi ch'e tornàs. «Setu a la uaite?» Mi disè mê sûr, parceche al jère un piez ch'o stavi lì, in zenoglon, sore de cassèle dai lens, ch'e servive ancje par sentâsi dongje de stue, tal unviâr. Stant ch'e jere pojade propite sot il balcon de cusine, di lì, si viodeve dut il troi ch'al vignive jù dal cuêl ch'al divideve Tivià di Comièrç. E jê e sarès rivade di chê bande.

Mi fasevin mâl i zenôi e ancje il nâs a fuarce di tignîlu fracuiât cuintri i veris; ma no podevi lâ fûr di cjase parceche o vevi la varicele.

O jèri seneose ch'e rivas. Mi veve imprometût une improvisade e jo, o speravi tant che mi puartas une pipine cui vôi celesç. Chês ch'o vevi, di peçot, lis veve fatis duais mê sûr, la plui grande, e i vôi ju veve piturâts ducj cu la matite copiative.

«Le mame e jere lade al marcjât di Sandanêl...».

Ve', ve', ch'e rive! O ài vosât a mê sûr. Di colp, lis gjambis, e son deventadis dôs sustis e la fantasie un cjavâl al galop. Cussì plui jê si vicinave, plui jo o cirivi di induvinâ ce ch'al fos dentri il zei, che mame e veve al braç, ch'al alçave a cu-rumbulis, ma ca mo là, la tele di stramaç che lu taponave. Dal zei a son po jessudis dôs ocjutis blancjs ch'a cjalavin in sù dome cun tun sol voli e, a jèrin mês, dome mês! Cussì e veve dite mame.

O jeri tant braurose co lis puartavi a passon: lôr denant e jô daûr, cun in man une vuiscjute che mi servive dome par tocjâlis, con che si fermavin a passonâ là che no dovevin.

Plui che dôs bestiis, par me, a jèrin doi zugatui. Ur metevi i miei grumaluts su pe schene e conche lôr a jèrin stufis, a scjampavin slargjant lis alis e starnuçant plui ch'a podevin.

Mame, co lis sintive, mi vosave: «No potu lassâlis sta? Puaris bestiis!».

Lôr, lis bestiis, plui i mês e passavin e plui a deventavin gruessis. Apene che mi viodevin a corevin a becâmi lis gjambis, ma lu fasevin in tune maniere cussì delicade che jo, o ridevi di cûr, dal ghiti ch'o sintivi.

Ur volevi ben, jo! Lis cjareçavi e lôr si scrufuiavin e a spietavin che lis bussas sul cjâf po a lavin vie niçulant il cuarp, ch'al deventave simpri plui pagnoc e al someave a une barcje mote da l'aghe, da cuanche mame lis imboconave, dutis lis seris, cu la polente.

Jê, plui di une volte, mi veve dite: «Viôt ch'a son bestiis di copâ, no tu âs di voleur masse ben, satu?».

Po, une matine, in te siarade, mi svei e al è dut un cidinôr. No lis sint plui lis ôcjs, a starnuçâ!

O smonti a bas, ma in cusine nol è nissun. Lis vôs des sûr e chê di mame e vegnin de stanzeate, la clamavin cussì parceche e servive a tignî dut ce ch'al intrigave e al faseve malsest tal curtîl.

Sì, a jèrin propite li e lì, o ài cjatât ancje lis mês ôcjs, za copadis, ch'a pindulavin dal rampin tacât al sofit. Leadis pes gjambis, cu lis alis slargjs come s'a volessin svuelâ vie e il cuèl lunc a pendolon ch'a niçulave il pûar cjâf, plen di sanc ingrumât.

No podevi crodi, che mes vessin copadis!

Chel unviâr, ae domenie ore di gustâ, conche la polente e jère pronte, mame e puartave fûr dal camarin une ôle e di lì e gjavave fûr tocs di cjâr e un pôc di gras e dopo vêu scjaldâts, ju servive, cu la broade.

La prime volte o ài dit e mame: «Nô! No lis mangj lis mês ocjs!».

Jê, cence nancje une peraule, mi à lassade cul plat vueit.

Mês sûrs, intant ch'a mangjavin la cjâr a disevin: «Ce buine, ce buine!». E si lecavin i dêts.

Cussì, o ài spuarzût ancje il gno plat e mame mi a metût dentri la cjar e la broade.

Ae prime bocjade, la cjar, e saveva tant di sâl che lu âi dite ae mame. Jê, mi è vignude dongje, mi à sujât lis lâgrimis e po mi à dite: «Mangje mo, cumò tu sintarâs che la cjar no je plui masse salade!».

Il «Titanic" di una ballerina friulana

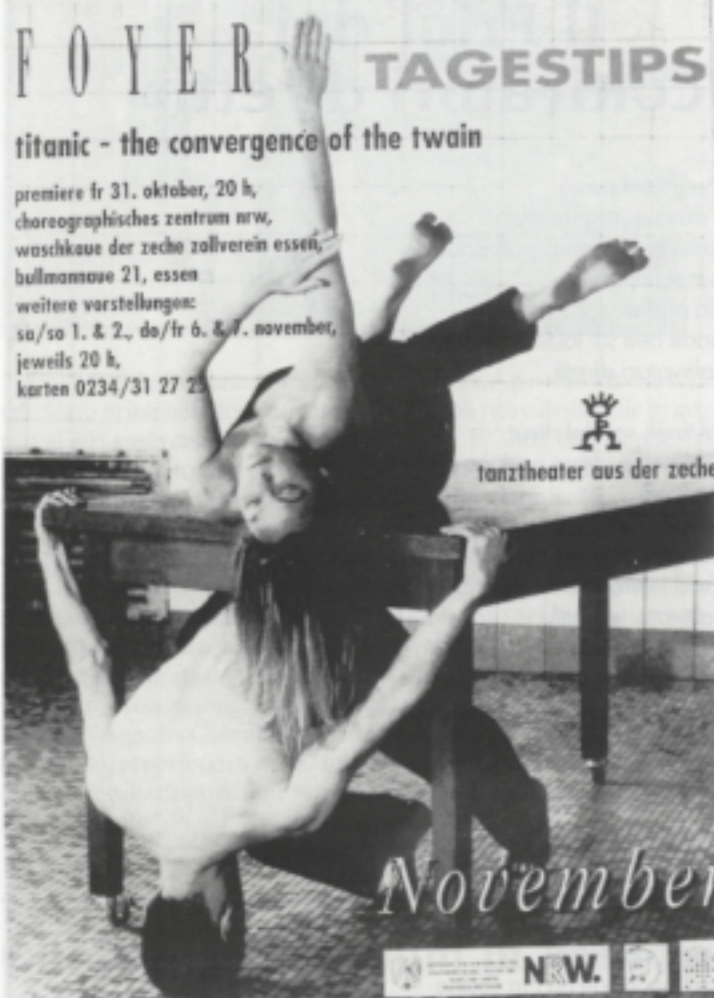
FOYER TAGESTIPS

titanic - the convergence of the twain

premiere fr 31. oktober, 20 h,
choreographisches zentrum nrw,
waschkaue der zeche zollverein essen,
bullmannaue 21, essen
weitere vorstellungen:
sa/so 1. & 2., do/fr 6. & 7. november,
jeweils 20 h,
karten 0234/31 27 2

tanztheater aus der zeche

November

NRW.

Da sedici anni in Germania, dove è emigrata per entrare nel mondo del teatro di danza classica e moderna, Liana Rossana Del Degan ritorna spesso in Italia, a Udine, ove abitano i suoi genitori. Professione ballerina in un mondo teatrale, quello tedesco, che ne garantisce l'attività e la carriera, la Del Degan ha assunto il doppio ruolo di danzatrice e di coreografa: assieme ai suoi compagni del balletto del teatro di Bochum compone le figure di danza e le interpreta con il linguaggio del corpo e dei gesti. Il premio nazionale per la coreografia messo in palio quest'anno dall'Accademia delle Arti di Berlino è andato al balletto della Del Degan per la realizzazione dello spettacolo di danza ispirato alla tragedia del transatlantico «Titanic», che anche un recente film di successo ha riportato alla memoria.

Il lento muoversi del ballerino che segna il tempo che passa, il tavolo che rotea implacabile quale «iceberg» che cerca la sua vittima e l'ansimare quasi realistico delle macchine del transatlantico si alternano e segnano i momenti tragici della vicenda, ben legandosi alla drammaturgia complessiva dello spettacolo. Il premio berlinese é stato assegnato per le indovinate metafore coreografiche e per la valida traduzione in simboli e movimenti degli argomenti del dramma.

Lo spettacolo è da vari mesi in scena al teatro di Bochum, allestito nella suggestiva cornice di un ex capannone delle famose miniere di carbone da tempo in disuso ed ha un crescente successo di pubblico. Il «Titanic» della Del Degan ha avuto favorevoli giudizi anche da parte della critica nei festivals teatrali di Essen, Dortmund e Colonia. Visto il grande successo del «Titanic» la Del Degan è stata invitata dal teatro «Deutsche Oper» di Berlino a produrre una creazione ispirata alle «Opere di San Francesco», mentre per il teatro di Bochum ha in preparazione la coreografia di uno spettacolo ispirato al nuovo millennio.

Pubblichiamo la foto della copertina della rivista tedesca «Foyer» con il manifesto della programmazione del «Titanic» al Teatro «Miniera» di Bochum, dove si può notare la ballerina-coreografa friulana, in una sequenza dello spettacolo.

Reana del Rojale: «Chei dal '28»

I coscritti del 1928 di Reana del Rojale hanno festeggiato il loro 70° anniversario con una bella manifestazione che si è svolta sia nella chiesa parrocchiale, dov'è stata celebrata per l'occasione una santa messa, sia alla Trattoria al Collio di Remugnano, dove tutto il gruppo si è successivamente trasferito per festeggiare la lieta circostanza. Con questa immagine inviano tanti cari saluti a tutti gli amici ed ai parenti in Friuli e nel mondo.

Magiche salse di Carnia...

di *Valeriano Rossitti*

Abbiamo già detto, come non sia il caso, o meglio come sia un errore di valutazione, lamentare tradizioni culinarie povere o limitate. Tutte le cucine possono essere eccellenti se sanno ben sfruttare, con gusto e fantasia, i prodotti della propria terra. E' convinzione errata che solo ingredienti costosi e rari possano dare buoni piatti; anche cose semplici e alla portata di tutti fanno buona tavola. Il lusso della mensa una volta consisteva nell'abbondanza del cibo; oggi chiaramente si tien conto della qualità. La scienza della cucina progredisce, l'arte della cucina tiene un occhio volto al passato. In Friuli c'è una tendenza inequivoca al recupero dei vecchi piatti. Vedi ad esempio il successo che ha ottenuto in Carnia il concorso per il Piatto d'oro della nonna. Sono piatti leggeri, appetitosi e raffinati, nascan da mensa nobile o meno. Il tocco di eccellenza lo danno le salse. Non ci può essere alta cucina senza le salse; le salse sono le pietre miliari di progresso e di scienza gastronomica in tutti i tempi. Non mi ricordo chi lo disse, però io credo che la salsa sta nei rapporti della cucina come la poesia all'alfabeto, come l'arte della pittura al colore, come la musica alla nota.

Alcuni piatti preparati con le «magiche salse di Carnia».

E' dimostrato storicamente che la evoluzione e il perfezionamento della cucina sono legati alle salse, che non vi può essere né grande cucina né semplicemente cucina senza salse. Caterina de' Medici - figlia di Lorenzo duca di Urbino, non di Lorenzo il Magnifico come si trova scritto troppo spesso - andando sposa nel 1532 al futuro Enrico II di Francia nobilita e ingentilisce le mense della corte francese con le salse introdotte dai cuochi che si porta appresso dall'Italia; ho letto sui testi ma nessuno che spiegasse di che salse si trattava. Anna d'Austria, figlia di Filippo III re di Spagna, sposa nel 1615 Luigi XIII e impone alla corte di Francia quella che dal paese di origine passerà alla storia come «sauce espagnole», salsa spagnola, complice a tavola di molteplici intrighi del Mazarino - il resto degli intrighi si compivano nelle alcove - dove si vede che anche allora la politica si faceva in tutte le salse.

GUIDA AL BUON VIVERE IN FRIULI

MAGGIO

Chions (PN)
Chions in fiore

Manifestazione nella prima settimana del mese con tante piante di fiori per esterni ed interni, alberelli per giardini, piante per gli orti. Bancarelle, stand gastronomici, manifestazioni sportive e musicali completano la festa.

Informazioni 0434.630.009.

Cusano (PN)
Sagra degli asparagi

Si svolge nella seconda quindicina del mese la festa dedicata al primaverile ortaggio. Oltre ai tradizionali chioschi gastronomici: giochi popolari, manifestazioni sportive, musicali e serate danzanti.

Informazioni 0434.574.150.

Fagagna e Trivignano (UD)
Sagre dai cais

Un appuntamento gastronomico per i molti appassionati delle lumache, servite dai vari stands gastronomici in diverse ricette e accompagnate da fumante polenta. Per informazioni circa i programmi e le date:

Fagagna 0432.812.111
Trivignano 0432.999.038

Fiascetti di Caneva (PN)
Maggio fiaschettano

Nella prima quindicina del mese mostra bovina ed equina, delle macchine agricole e da giardino, mostra di artigianato. Il programma si completa con manifestazioni sportive, spettacoli musicali e danzanti, giochi popolari, stand gastronomici, mostra mercato di piante e fiori. Uno spettacolo di fuochi d'artificio chiude la rassegna.

Informazioni 0434.79.002

Friuli
Cantine aperte

In questo mese numerose sono le cantine che aderiscono alla manifestazione per far conoscere ai visitatori i propri vini, i luoghi di produzione e di invecchiamento. Si possono assaggiare e scoprire vini e luoghi nascosti di bellezza incantevole, seguendo le cantine lungo tutta la Regione.

Informazioni Ersa/UD 0432.297.068

Friuli
Rogazioni

Il periodo che precede il giorno dell'Ascensione venivano svolte le processioni propiziatorie lungo i campi coltivati. Erano tradizioni che risalivano al V secolo assai sentite dai fedeli e dal popolo contadino. Le processioni guidate dal Parroco percorrevano tutti i terreni della parrocchia. Venivano portati anche gli stendardi e i crocifissi delle chiese. In punti stabiliti veniva impartita la benedizione alle coltivazioni e ai terreni. I fedeli si inginocchiavano e veniva cantato il Vangelo. Dopo la cerimonia ogni famiglia faceva dono alla Parrocchia di un pollo. Riceveva in cambio un pane benedetto. Oggi le rogazioni sono state abolite dal Concilio Vaticano II.

Pasiano di Pordenone, Visinale: Villa Querini.

Rimane la tradizione nel giorno dell'Ascensione di benedire le acque e l'acqua dei pozzi e consumare alla sera il minestrone di fagioli con aggiunta della lingua affumicata del maiale, conservata per l'occasione.

Per la festa di Pentecoste è consuetudine la pulizia approfondita delle chiese e delle immagini Sacre.

Friuli
Il primo giovedì

Il primo giovedì di maggio si festeggiava l'arrivo della buona stagione con ricche scorpacciate di frittelle. Se ne preparavano di tanti tipi: di mele, con i fiori di acacia, con l'aggiunta di pinoli, con i fiori di sambuco, con le mandorle, con i fiori di zucca e con le foglie di salvia. Queste erano particolarmente apprezzate forse perché, come scrivevano negli antichi ricettari, «nutriscono e alli nervi giovano».

Friuli
Piantare piante

E' tradizione festeggiare l'arrivo del primo maggio piantando davanti casa qualche alberello o piccolo arbusto. In antico questo antico rito veniva accompagnato dalle maggiolate; canzoni popolari allietate da balli sull'aia.

Marano Lagunare (UD)
Processione sul mare

La terza domenica del mese si rinnova l'antica tradizione di portare in processione i Santi e gli stendardi della chiesa lungo il centro storico per poi raggiungere il porto e sulle tante barche continuare la processione in mare. Una manifestazione ricca di sentimento e partecipazione religiosa in cui si invoca la protezione per i pescatori e per le famiglie dei pescatori.

Informazioni 0431.67.005

Oseacco-Resia (UD)
Armark

Per tutta la notte del 30 aprile i giovani del paese raccolgono quanto trovano nei cortili, nei giardini e nelle strade, e portano tutto in piazza. L'indomani, cioè il 1° maggio, tutti sono impegnati a recuperare i propri beni. E' un giorno di festa e di bonari scherzi in allegria, allietato da un mercato con molte bancarelle.

Ufficio Turistico 0433.54.060

Osoppo (UD)
Moto raduno

Nella seconda decade del mese si danno qui appuntamento da tutta Europa gli appassionati motociclisti giunti con modelli di moto di ogni tipo: dai più classici ai più preziosi, dai più stravaganti ai modelli unici, a quelli più popolari e diffusi.

Informazioni 0432.975.132

Pasiano (PN)
Corsa degli asini

Lungo le vie del centro si corre il Palio delle frazioni, che conclude la festa primaverile allietata da giochi popolari, manifestazioni culturali e stands gastronomici.

Municipio 0434.628.004

Spilimbergo (PN)
Mostra ornitologica

Concorsi canori nella prima settimana del mese con mostra canina e mostra mercato di piante e fiori. Bancarelle, stands gastronomici, manifestazioni sportive e musicali completano la primaverile manifestazione.

Informazioni 0427.591.188

Tavagnacco - San Vito al Torre - Latisana (UD)
Sagra degli asparagi

Mostra mercato con possibilità di degustazione del fresco ortaggio primaverile, proposto in vari modi. Numerose le manifestazioni che fanno da cornice all'appuntamento gastronomico. Per informazioni circa le date e i programmi.

Tavagnacco 0432.577.311
San Vito al Torre 0432.775.143
Latisana 0431.570.717

... nate da un'antica miseria

La grande cucina toscana e veneta del 1400 e 1500 camincia a cedere il passo alla Francia; l'Europa dei re, degli imperatori, dei potenti, oramai guarda solo alle mense ed ai cuochi di Francia. Anche dopo la bufera napoleonica. Arriviamo così ad Antonin Carême «officier du service de bouche» del principe de Talleyrand, direttore dei banchetti al congresso di Vienna, contesissimo dalle corti di mezza Europa. E' il trionfo, l'esplosione di un nuovo spirito conviviale a tutti i livelli. Non ne va esente neanehe l'arte. Alessandro Dumas padre, accanto al mattone de «I tre moschettieri» non disdegna di compilare un elegante e vaporoso «Dizionario di cucina». Grimod de la Reynière codifica le buone ricette nel «Juornal des gourmands». Anthelme Brilla-Savarin ci dona l'estetizzante «Fisiologia del gusto». Olindo Guerrini bibliotecario a Genova, svolge un classico tutt'ora insuperato «L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa». Gioacchino Rossini, tra un'opera buffa e un'opera seria, crea e sposa serissimi, favolosi piatti col «foie gras» ed i tartufi.

Una splendida immagine di vecchio fogolâr.

E si potrebbe continuare. In Friuli, in Carnia, terra di sfruttamento, colonie della Serenissima Repubblica Veneta, non so se si usa il «patè» di fogato d'oca, certamente non vi sono ancora scoperti i tartufi. In Friuli e in Carnia dove ci sono pochi ricchi privilegiati e molti poveri, in Friuli e in Carnia dove la miseria non si misura, si aguzza l'ingegno e si cerca il massimo risultato col poco che resta nella regione dopo le assidue razzie venete. L'olio vi è pressocchè bandito per i prezzi proibitivi; talora si usa olio di scarto - *uelâz* -; quasi sempre si condisce la verdura col *sîç* - siero di latte fermentato -. Ma sulle mense dei nobili e del clero e nelle malghe dei pastori, il radicchio si condisce con panna freschissima; gli estremi si toccano, i gusti si sovrappongono quando c'è possibilità e disponibilità. Lo stesso discorso vale per il burro, figlio della panna. Un'altra salsa e condimento che va per la maggiore: la *tride*: farina di frumento - a volte anche di mais - soffritta per lo più nel burro cotto - *ont* - ma anche nello strutto, lardo, pancetta o salame tritato. Talora, a chi piace, aggiungono uno spicchio di aglio. La *tride* è usata per insaporire krauti, brovada e carni; ma si usa anche per condire la minestra - e allora si ricorre ad un accorgimento, parte si versa all'inizio ed il resto a metà cottura -. C'è poi il brût *brusât* letteralmente «brodo bruciato», progenitore della più famosa «bechamel». I friulani non si sono mai distinti per eleganza di eloquio: già lo dissi. Esempio: mentre i francesi chiamano i crostoni di pane imbevuti dal sugo della beccaccia allo spiedo «onor della beccaccia» in Carnia, ma anche in pianura, gli stessi crostoni li chiamano *mlarde di piçloze*, dove *piçloze* sta per beccaccia e *mlarde* sta per onore.

Torniamo al *brût brusât* con o senza rimpianti per linguaggio più eletto. La ricetta: sciogliere il burro senza fargli prendere colore, aggiungere la farina di frumento - stessissime dosi di un «roux» - e mescolare con la spatola per 4-5 minuti a calore moderato; allungare poco alla volta con acqua e latte tiepidi in parti uguali e dopo aver aggiustato con una presina di sale sobbollire 15-20 minuti fino a consistenza cremosa. Altra salsa in auge da sempre: la *aghe brusade*, una comune «veloutée» alla Pellaprat. C'è poi il *brût brustulât* o *starz*: brodo rosolato. Si fa come il *brût brusât* ma con farina di mais al posto della farina di frumento. Queste salse in Carnia si usano tutt'ora e si gustano anche con polenta, pan biscotto, crostini. Altra salsa che amo sono *les naces*: si preparano aggiungendo al residuo della cottura del burro - *morcie o posçie* - farina di mais con la stessa preparazione di un «roux» biondo. Si usa come condimento per minestre asciutte. La stessa salsa con l'aggiunta di latte ci darà il *gitum*; se poi vi mescoliamo ricotta affumicata e grattugiata avremo un cremoso *toç di naces* ottimo con la polenta. In tutte queste salse, al mais, si può sostituire la farina di noci. Una volta, come mi conferma Vinicio Talotti, si usava la farina di noci per carenza di farina di mais e per miseria. Ciò non toglie che il risultato fosse di eccezione, a tutt'oggi valido, tanto che vien da pensare lo facessero più per facile ghiottoneria che per bisogno.

Brût di polente condimento per cucinar salsiccie o salame. In pratica è farina di mais dispersa a pioggia in acqua bollente. Qualcuno preferisce la farina di frumento. Io fui scettico; non si può credere, invece, quanto sono delicati e leggeri questi piatti. Non sto a perdere parole, meglio provarli. In Carnia li sanno fare tutti a meraviglia.

CARO FRIULI NEL MONDO

Da Limbiate, Adelia Guerrini scrive: «Caro Friuli nel Mondo, nel mese di aprile ricorre il primo anniversario della scomparsa di Attilio Ellero, che ha ricoperto la carica di presidente del nostro Fogolâr per quasi vent'anni. In occasione del suo decesso, chi lo ha poi sostituito nell'impegnativo incarico, Francesco Mariotti, aveva scritto sul nostro amato presidente un caro ricordo. Un ricordo che però, per emozione e discrezione, al momento dell'ultimo saluto non venne poi letto. Ti sarei veramente grata, pertanto, se in questo primo triste anniversario potessi cortesemente pubblicarlo sul tuo mensile, che il nostro presidente tanto amava e considerava. Grazie, anche a nome di tutti i friulani del Fogolâr Furlan di Limbiate.

Mandi, grande Attilio!

Attilio Ellero

Sono sempre stato molto frenato nello scrivere le mie impressioni su fatti e persone, per la naturale difficoltà di saper interpretare in modo giusto e corretto i fatti, ed ancor di più se queste riflessioni finiscono poi per essere rese pubbliche. Questa volta, però, sento il dovere morale di fare un'eccezione e di esprimere in questa sede la mia testimonianza, proprio per il fatto che avendo avuto l'onore ed il piacere di conoscere personalmente Attilio, negli anni in cui ho lavorato nel Fogolâr Furlan «Sot la Nape» di Limbiate, desidero fortemente raccontare a coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo, cosa rappresentava per tutti noi del Fogolâr. Per noi, per me, Attilio è stato una figura carismatica, un simbolo, e come tale resterà per sempre. «Attilio Comm. Ellero» - così era orgoglioso di firmarsi nella nostra corrispondenza - per tantissimi non aveva bisogno di presentazioni. Ovunque andava era conosciuto, amato e stimato. Tutti mostravano per lui una profonda ammirazione. Addirittura una sorta di devozione e di timore riverenziale. Per il nostro Fogolâr, non è stato soltanto il presidente, ma il «cuore» del nostro sodalizio, in quanto lui, sapientemente, ci rappresentava per intero. La forza di un'associazione è data dalla capacità dei suoi soci di restare uniti. Ma sicuramente la capacità di restare uniti è garantita solo da colui che quella associazione la sa guidare. In questo, Attilio è stato non solo fondamentale, ma sicuramente unico ed inimitabile. Tutto sembrava ruotare attorno a lui, che nell'occasione, oltre che presidente si trasformava anche in un vero condottiero. E' così che lo ricordo. In certi momenti, gli era sufficiente la convinzione di farsi promotore di una giusta causa per il nostro sodalizio, che si armava di coraggio e partiva a spron battuto, coinvolgendo chiunque pur di arrivare allo scopo. Nulla lo fermava. Grazie a quella sua convinzione sono nati tutti i nostri grandi traguardi. Per molti di noi, Attilio sapeva anche essere un padre, non solo per l'anzianità, ma perché, come tale, riusciva sempre a suggerire saggiamente la via migliore, con quella moderazione e pacatezza che era certamente il frutto di una profonda conoscenza della vita. Per il nostro Fogolâr, Attilio ha dato tutto se stesso. Io, che ho vissuto per un brevissimo periodo la sua esperienza di presidente, posso dire dal profondo del cuore: «Attilio, sei stato davvero grande. Grazie con tutto il cuore da tutti noi. Mandi, grande Attilio».

Francesco Mariotti

VENZONE

La scomparsa di Luigino e Marianna Pascolo

Mamma Marianna non ha retto all'ennesimo lutto che ha colpito la sua famiglia. E la morte l'ha colta fulmineamente nella cucina della sua casa a Venzone. Appena due mesi prima aveva perso il figlio Luigino, morto tragicamente in montagna il cui ricordo accomuniamo, qui, con una foto accanto a quella della mamma.

Nel 1992 e nel 1994 erano state le malattie a rapirle rispettivamente la figlia Diana e un altro figlio, Luciano, mentre il genero Giuseppe aveva subito una sorte analoga a quella di Luigino, in montagna, sul Cjampòn. Prematura e tragica anche la morte del marito, Arturo, avvenuta nel 1963.

Luigino Pascolo.

Marianna Pascolo.

Parliamo della famiglia Pascolo, di Nereo e di Valentino Pascolo, i due figli superstiti della buona e brava mamma Marianna. Noi siamo particolarmente legati a Nereo, emigrato in Canada nel 1957, per trentadue anni nel Consiglio Direttivo della «Famèe Furlane» di Toronto e per cinque anni direttore dello stesso sodalizio. Nell'arco degli ultimi due mesi Nereo ha attraversato due volte l'oceano per venire a dar sepoltura, prima al fratello più giovane, e poi a mamma Marianna. Lo abbiamo incontrato in entrambe le esequie e da queste colonne rinnoviamo a lui e a tutti i familiari le più vive condoglianze di «Friuli nel Mondo».

«Il nestri coròt»

L'ultim mandi di Friuli nel Mondo

ROLANDO SABBADINI - Nato a Udine nel 1935 ed emigrato in Australia nel 1954, ci ha lasciato a Perth, dopo un'intensa vita di lavoro svolta in più campi di attività. Era stato anche presidente del locale Fogolâr Furlan nel periodo del terremoto del Friuli. In quell'occasione, anzi, aveva aperto una sottoscrizione, con la quale contribuì alla realizzazione della casa per anziani di Torlano. «Salt, onest, lavoradôr», proprio come cita un caratteristico canto del Friuli, ha lasciato un grande vuoto in tutta la comunità friulana di Perth.

Rolando Sabbadini.

ELIA D'AGARO - Nato a Ludaria il 19 luglio 1908, ci ha lasciato a Chambery, Francia, subito dopo aver festeggiato il novantesimo anno di età. Era in pratica il nonno del locale Fogolâr Furlan. Prima di raggiungere la Francia, dove si era sposato e dove gli sono nati quattro figli, aveva operato anche in Tripolitania e in Sicilia. Amato, stimato e benvoluto da tutti, ha lasciato un grande vuoto tra i friulani di Chambery, che lo ricordano con affetto da queste colonne.

Elia D'Agaro.

AMELIO e VERA GRIS - La comunità friulana del Canada ed in particolare la Famèe Furlane di Hamilton, ha perso due fedeli soci: Amelio e Vera Gris, periti tragicamente in un pauroso incidente d'auto, mentre rientravano dal Messico per celebrare il primo compleanno della nipotina e del figlio Steven. Nato a Pozzo di Codroipo, nel 1926, Amelio aveva raggiunto il padre in Canada nel 1949, dove trovò subito occupazione presso una fonderia. Qualche anno dopo, nel 1953, assieme all'amico Giuseppe Gos, di cui sposerà più tardi la sorella Vera, aprì un caseificio, che riuscì in breve tempo a portare al massimo livello produttivo e competitivo, vincendo anche diversi premi per il miglior formaggio mondiale. Dall'unione di Amelio e Vera, nacquero i figli Danny, Steven e Anna, che a loro volta regalarono loro 4 nipoti. Amelio fu uno dei fondatori della Famèe Furlane di Hamilton, ed anche, per diversi anni, il primo presidente. Assieme alla consorte Elvira, era sempre pronto ad aiutare chiunque avesse bisogno. Erano entrambi generosi con tutti. Si può dire che il loro cuore e la loro casa erano sempre aperti. Ai loro funerali la chiesa non era abbastanza grande per contenere tutti gli intervenuti. Tramite «Friuli nel Mondo», il consiglio direttivo della Famèe Furlane di Hamilton ricorda con affetto gli amici Amelio e Vera, e rinnova ai familiari tutti i sensi del più vivo cordoglio.

DOMENICA TASSILE - Dopo 60 anni trascorsi in Svizzera, ci ha lasciato a Olten, dove risiedeva, il 27 settembre scorso. Era nata a Talmassons il 22 settembre 1913. Fedele lettrice del nostro mensile e profondamente legata al suo Friuli, era una persona disponibile e particolarmente aperta, sia con gli emigrati che con i parenti che visitava ogni anno in Friuli. La notizia ci è stata cortesemente segnalata dalla nipote Domenica Olivo di Talmassons, che ricorda con tanto affetto la zia a quanti l'hanno conosciuta e stimata, per le sue doti umane e la sua generosità.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Cjantìn e zuìn a Dimbulah, Brisbane, Sydney.

Lia Bront è reduce da un'esperienza di alcune settimane presso questi tre fogolârs furlans australiani, in cui ha svolto attività musicale con uso di materiale popolare infantile friulano per bambini da 3 a 10 anni.

Cari bambini,
è stato un piacere conoscervi ed insegnarvi alcune canzoncine, giochi e conte che i vostri nonni avevano imparato da "frutins" in Friuli. Ricordo con piacere l'entusiasmo che avete dimostrato durante le mattinate musicali trascorse insieme. Il serpente e il draghetto, che uscivano dalla borsa magica per i nostri saluti, sono qui pronti a rivedervi.
A presto!

Mandi fruz!!!!

La maestra Lia

Al ritorno della primavera il sole splende, si spalancano le finestre. Ritornano le rondini a fare il nido; ... a volte anche sul portone.

Al splendôr dal miò soreli, si spalanchin i balcons. Lis cisilis son tornadis, a fâ il nît sot i portons.